

IL NOSTRO IMPEGNO
DALLA SNIA AL TERRITORIO



IL NOSTRO IMPEGNO

DALLA SNIA AL TERRITORIO

Da Next Snia a Next Rieti, da call internazionale multidisciplinare a nuova strategia progettuale di riappropriazione di una città e di un territorio.

Next Rieti ricomincia da tre: connettere, trasformare, crescere.

Connettere: reatini globali, professionalità e competenze diverse.

Trasformare: un problema locale in un progetto nazionale.

Crescere: nella consapevolezza e nella responsabilità.

La Snia sta a Rieti come la Fiat a Torino. È parte integrante dell'immaginario collettivo della città, dell'identità dei reatini. Per riappropriarsi di sé, Rieti ha bisogno di un percorso interdisciplinare di rigenerazione, funzionale allo sviluppo futuro dell'area. Tutti i tentativi sino a oggi sono falliti a causa della grande complessità delle problematiche da affrontare. L'alternativa è un cambio radicale di prospettiva: non cosa può fare chi, ma chi può fare cosa.

La squadra che si riunisce grazie alla chiamata alle armi di RENA vuole rendere Rieti un laboratorio di sperimentazione nazionale di politiche di sviluppo locale. Si attiva una call internazionale multidisciplinare, diretta a soggetti regionali, nazionali e internazionali, impegnati sui temi della progettazione, dello sviluppo, delle periferie urbane, dell'innovazione e del territorio.

La mobilitazione è immediata, il coinvolgimento straordinario.

Emerge la strategia Next Rieti: un'officina di tante iniziative locali per valorizzare più che riqualificare. La ricetta? La gradualità l'ingrediente principale. L'amore per il territorio l'ingrediente segreto. Per una nuova narrazione della comunità.

Next Rieti ricomincia da qui.

From international multidisciplinary tenders to new strategies for the regeneration of the city and the local area.

Three fundamentals: connect, transform and grow.

Connect: inhabitants of Rieti and diverse skills and competences.

Transform: a local issue into a national project.

Grow: with awareness and responsibility.

The Snia is to Rieti what the Fiat factory is to Turin: an essential part of the town's collective imagination and identity. In order to reclaim itself, Rieti needs an interdisciplinary regeneration plan aiming at a future development of the area. To date, all attempts have failed as a result of the complexity of the issues at stake. The alternative would be a radical change of perspective: from what can be done to who does what. Following the call to arms, the team so assembled wanted to turn Rieti into a national experimental laboratory for local development policies by launching an international multidisciplinary tender addressed to the national and international entities related to the fields of planning, development, urban development, innovation and territory. The response was immediate, and the commitment remarkable. It all came up with the Next Rieti strategy: a workshop of multiple local initiatives striving to promote rather than to requalify. The recipe? The principal component is the graduality of the regeneration process, while love for the local area is the secret ingredient. For a new narrative of the community.

Next Rieti starts right here.

Indice

1. Perché	1
1.1 Le ragioni di un percorso	2
Il nostro tempo	2
Tutta mia la città	2
Who's who	2
RENA torna a casa	4
Arte	4
Le antenne di RENA	5
1.2 Le ragioni di un luogo	6
Dentro un luogo del cambiamento: l'ex SNIA Viscosa	6
La SNIA in breve	6
Scavalcare il muro	10
Lo stato dell'economia e la competitività del territorio	12
Tutta SNIA la Città	13
La SNIA nell'economia italiana	13
Perchè Rieti?	13
Il gioco di luci: dal grigio degli interni al rosso dei mattoni	13
Il primo quartiere operaio reatino	14
La SNIA e le trote	15
La SNIA e l'identità della città	16
Le storie	16
Parlano della SNIA	23
Archivio SNIA. Perché ci sono immagini di storia dispersa da recuperare	24
Concorso Cinematografico per le scuole reatine: "Una ferita, un'opportunità"	26
1.3 Un metodo diverso	27
Ricucire (con) la città	27
L'intelligenza collettiva	27
Le nostre consapevolezza	28
2. Il percorso	31
Protocollo di intesa – I partner del progetto	32
Le proprietà coinvolte	32
2.1 L'open call Next Snia Viscosa	33
snark - space making	33

I risultati del bando.....	35
La selezione.....	36
2.2 Il capitale umano “attivato”	38
I progettisti	38
Gruppo di contatto e co-progettazione locale	39
I mentor, una rete di ambasciatori.....	40
Le coalizioni del territorio.....	40
Alleati di comunità.....	44
2.3 Co-Creation Methodology.	
Uno strumento per attivare l’intelligenza collettiva di una comunità	47
artway of thinking e la co-creation methodology.....	47
I temi d’indagine.....	50
3. Roadmap for Next Rieti.....	59
Dalla SNIA al territorio, dal Progetto al Processo: non un semplice passaggio di scala	60
La coscienza del luogo: il territorio come soggetto corale.....	61
ACQUA-ARIA-TERRA.....	61
Territorio in azione	67
3.1 Reti di Rieti. Mappare, connettere e “formare” le reti potenziali.....	68
Le prime mappe.....	68
Rieti come area di ricerca-intervento per un progetto di mappatura territoriale.....	71
Big data for small town	71
3.2 Rieti Millennials. Formare i reatini di domani, cittadini del mondo	72
Il primo hackathon civico della scuola	72
Cos’è un Hackathon?	74
Impresa in azione, 360 giovani reatini e i loro docenti in gioco per la Città	75
Una palestra negli Appennini, la spina dorsale del paese.....	76
Perchè è importante lo “Strampelli”	77
Sulle note di Mattia Battistini.....	78
3.3 Un territorio imprenditore di se stesso.	
Sostenere le forme di imprenditorialità e intraprendenza locali.....	79
Meeting-forum per le realtà imprenditoriali del territorio.....	79
Una proposta operativa per un Laboratorio di Comunità	80
Opportunity Initiative per il territorio di Rieti.....	81
Sperimentare il modello, la SNIA come banco di prova	82
4. Next SNIA 2015-2025	83
Un decennio per arrivare al primo centenario	84

4.1 Dall'esigenza all'opportunità. Una strategia integrata per riappropriarsi della SNIA	85
Ripartire dal Piano Regolatore vigente (art. 38).....	86
S-nodi ambientali.....	87
Nota sullo stato delle bonifiche della SNIA (area di proprietà MPS Leasing & Factoring SpA)....	88
S-nodi urbanistici.....	89
Un cammino integrato.....	90
Grafico di sintesi.....	91
Indirizzi progettuali tra potenzialità e risorse.....	92
Un fondo immobiliare per le aree dismesse di Rieti.....	95
4.2 La “strategia del comignolo” un processo incrementale di riappropriazione della SNIA.....	96
fase 1 – Rimettere piede alla SNIA.....	96
fase 2 – SNIA Step by Step.....	98
La suggestione dei moduli temporanei.....	98
fase 3 – SNIA 2025.....	99
5. Pronti, partenza.....	101
Un incubatore di comunità	102
1. Mappare.....	102
2. Scegliere il centro di aggregazione.....	102
3. Co-progettare.....	103
4. Comunicare, contaminare, amplificare.....	103
5. Abilitare strumenti per una governance collaborativa.....	103
6. Condividere e valutare i risultati.....	104
7. Sostenere il processo.....	104
Dal centro d'Italia al centro del mondo.....	105

1

Perchè



1.1 Le ragioni di un percorso

Il nostro tempo

Rintracciare le origini di un percorso, collocare una storia nel tempo e nello spazio, è sempre un'operazione complessa. La storia che vi raccontiamo ha due dimensioni imprescindibili: l'estate del 2013 e la città di Rieti, nel cuore dell'Appennino Centrale.

Volessimo obbedire alle statistiche, dovremmo localizzare la nostra sfida nel bel mezzo di una crisi dalle proporzioni vaste, uno smottamento economico ma anche culturale. Un momento confuso, di vero e proprio "*passaggio*". Siamo

all'abbrivio di un mondo nuovo, in Europa, e in ognuno dei nostri territori.

Sono tanti i modi in cui si potrebbe affrontare la transizione, accompagnarla e – perché no – anticiparla. Questa storia racconta di una scommessa che ruota attorno ad un fazzoletto di terra **all'inizio del XXI secolo**. Protagonista un'intera comunità che "costruisce cambiamento" intervenendo a livello locale con l'auspicio di ottenere un **effetto palla di neve**.

Tutta mia la città

Rieti è una piccola realtà, rappresentativa delle contraddizioni di tutto il Paese: tesori storici e culturali, risorse naturali e umane convivono con una difficoltà antica a riconoscere questi elementi e a valorizzarli, **ad uscire da logiche di contrapposizione localistiche**, mettendo a sistema un processo di sviluppo.

Dal paesaggio incontaminato ai prodotti tipici, dal rapporto sbilanciato con la Capitale alle ambizioni spesso compresse, la necessità di *mantenere* l'esistente sembra prevalere sulla capacità di immaginare e progettare un futuro solido, un

avvenire in cui siano centrali i giovani – a fronte di un progressivo invecchiamento della popolazione – e gli asset territoriali, affrancati da una condanna all'**abbandono** e alla dissipazione.

Le condizioni di partenza – super asfissianti – fanno di questa terra un contesto ideale da cui iniziare per affrontare la sfida del cambiamento. Partire da Rieti vuol dire farsi *pionieri* di un approccio innovativo, replicabile in tanti altrove quanti sono i territori che hanno bisogno di intraprendere un processo collettivo di ridefinizione dei propri obiettivi.

Who's who

Siamo persone legate a Rieti per motivi diversi. Molti di noi qui sono nati e cresciuti, qui vivono o da qui sono partiti e qui vorrebbero prima o poi tornare.

Ognuno, a modo suo, vive Rieti come centro dei propri interessi, dei propri progetti; ciascuno di noi ha deciso di mettere **a disposizione le proprie competenze, passioni e motivazioni** per cercare di costruire, mattone su mattone, ponti tra Rieti e il mondo.

Ciascuno di noi, grazie al suo bagaglio di esperienze e di conoscenze, ha voluto investire in questo percorso, per contribuire allo sviluppo della città e trasformarla in un luogo ideale, un laboratorio a cielo aperto in cui sperimentare politiche di sviluppo economico, sociale e culturale, in grado di trasformare Rieti in un "territorio intelligente".

Per farlo abbiamo deciso di non essere soli. Nell'estate del 2014, abbiamo incontrato RENA.



L'associazione ci ha dato fiducia e ha chiamato a raccolta in questi anni, a Rieti e per Rieti, tutte

le energie migliori in termini di capitale umano e relazionale.

RENA torna a casa

RENA è un'associazione civica e indipendente che si pone l'obiettivo di aggregare e mobilitare le "comunità del cambiamento" per connettere individui disseminati sul territorio "unendo i puntini" e incoraggiando gli assemblaggi. Per "comunità del cambiamento",

l'associazione intende gruppi di persone attive, che mirino a generare impatto e non testimonianza, che siano pronti a sperimentare, preferendo la logica imprenditoriale a quella istituzionale.

Sperimentando politiche

innovative, RENA punta a costruire un Paese aperto in cui le soluzioni ai problemi siano formulate e gestite in modo collaborativo e trasparente, e gli attori pubblici e privati si sentano responsabili delle proprie azioni verso la comunità.

Arte

Apertura, Responsabilità, Trasparenza, Equilibrio sono i valori della comunità di RENA, per fare dell'Italia un paese a regola d'ARTE.



Apertura sul mondo, alle idee, nei confronti delle persone per mantenersi disponibili al confronto con contenuti e metodi di lavoro all'avanguardia.



Responsabilità delle proprie intenzioni e delle conseguenze delle proprie azioni per migliorare la vita della propria comunità di riferimento.



Trasparenza nelle parole e nelle azioni per accelerare la potenza creativa di un gruppo e aumentarne la credibilità e la capacità di ottenere risultati.



Equilibrio della pluralità delle opinioni, dei bisogni e delle aspettative per consentire una gestione del cambiamento duratura e condivisa

Dal 2007, anno della sua fondazione, avvenuta proprio a Rieti, RENA è cresciuta fino a contare oltre 150 soci di ogni età e provenienza sociale, educativa e professionale.

Ciò che tiene unita la comunità degli "arenauti" è il desiderio di interpretare in chiave innovativa le sfide dei diversi contesti territoriali in cui operano. L'auspicio è mettere in rete chi innova, mobilitando quelle

comunità del cambiamento che già oggi lavorano concretamente a soluzioni e politiche innovative per migliorare la vita dei propri mondi di riferimento.

Negli ultimi anni, RENA ha compreso che per «*agire dal lato della domanda di cambiamento*», occorre formarsi incessantemente: formare cittadini più consapevoli è infatti il primo passo per avere una democrazia più partecipata.

RENA ha fatto del *continuous learning* la propria missione.

Da cinque anni, ogni estate, 30 "studenti" si ritrovano a Matera, nei Sassi, per approfondire temi connessi al buon governo e alla cittadinanza responsabile. Oltre all'obiettivo di studio e riflessione, la settimana della Summer School è occasione anche per intercettare e aggregare esperienze e contributi che si collochino

nella curva ascendente dell'innovazione.

Dal 2014, inoltre, l'associazione – convinta della necessità di “verticalizzare” in fatto di formazione – ha inaugurato una scuola sulla “*Sharing Economy*” (per operatori del settore) e una sulle “*Città Resilienti*”, a Como. A breve, si attiveranno altri momenti formativi, tra cui una scuola sul “*Civic Tech*”, una sull’“*Innovazione Sociale*” e una sulle “*Relazioni Internazionali*”. A queste si sommano le pillole di Summer School, micro eventi che portano i contenuti di Matera in giro per le antenne locali di RENA,

e (*In*)*formiamoci*, una serie di incontri di orientamento pensati per stimolare la creazione di domanda di futuro tra i ragazzi delle scuole superiori, il “*Festival delle Comunità del Cambiamento*”, che dopo due edizioni a Bologna, ha rafforzato la sua identità di progetto annuale volto alla contaminazione reciproca. Non più un raduno, ma un cantiere sempre aperto.

Negli anni, inoltre, la dimensione territoriale ha acquisito sempre maggiore importanza nella creazione di reti solide con partner locali e per la scalabilità di azioni concrete. RENA

aspira a vedere nei territori il trasferimento di buone prassi e conoscenze tecniche in grado di rendere queste aree protagoniste del cambiamento, assecondando ed amplificando la spinta propulsiva che viene dalle comunità locali. Queste comunità sono, dal punto di vista di RENA, attori fondamentali del futuro del Paese: è necessario farle conoscere, far emergere i loro interessi, aiutarle ad elaborare politiche e portare avanti le loro proposte, ricucendo il rapporto con le istituzioni e aiutandole a far parlare di sé ad un pubblico sempre più ampio.

Le antenne di RENA

Le antenne organizzano momenti di confronto a livello cittadino, declinando a livello locale alcune progettualità nazionali o dando vita ad iniziative autonome. Attualmente i gruppi locali attivi, oltre a quello di Rieti, sono: Torino, Milano, Roma, Bologna, Firenze, Bruxelles e Parigi. Altri sono in via di formazione, tra Napoli e la Puglia.



L'antenna di Rieti (attivatore del processo): Agnese Angelucci, Alessandro Fusacchia, Alessandro Grifoni, Beatrice Veglianti, Daniele David, Daniele Gunnella, Davide Mancini, Diego Angelucci, Diego Miluzzo, Eleonora Ortenzi, Eleonora Veglianti, Emanuele Morciano, Fabio Miarelli, Francesco Peluso, Giada Dionisi, Letizia Rosati, Lorenzo Micheli, Marco Martelucci, Mario Febroni, Marta Tarquini, Mattia Mei, Paolo Toffoli, Roberto Persio, Rosella Volpicelli, Stefano Spadoni, Stelvio De Marco, Valerio Ortenzi, Yassin Sabha.

1.2 Le ragioni di un luogo

Bisogna trovare una “semilla” detonante

Vincenzo Zappino

Dentro un luogo del cambiamento: l'ex SNIA Viscosa

Non è scontato che un gruppo di individui si riconosca in **una comunità che sente la responsabilità di promuovere un'azione e una mobilitazione sociale**.

Costruire senso è un processo complesso. La difficoltà di immaginare scenari diversi dall'esistente è uno degli ostacoli più duri da superare. “Perché tutto deve andare sempre com'è normale?” Molto spesso a facilitare l'adozione di un atteggiamento progettuale, inteso come la propensione ad agire per trasformare il presente, è l'individuazione di un simbolo su cui intervenire, sul quale riuscire ad immaginare un primo abbozzo di risultato.

Abbiamo così deciso di partire da un potenziale

“luogo del cambiamento”. Era lì, a pochi passi dai portoni **delle nostre case**. Abbiamo trovato uno spazio che potesse accogliere lo spirito del nostro impegno e contenere la portata del nostro sogno. Abbiamo scelto l'area dell'ex SNIA Viscosa, consapevoli della centralità del valore storico che ha assunto nel tempo, in relazione alla sua irrinunciabile peculiarità ambientale, sociale ed economica. Lo stato di abbandono in cui versa il sito ci è parsa **una enorme provocazione a cielo aperto, sotto gli occhi di tutti, a cui tutti eravamo abituati, assuefatti fino a considerarla normale. Una provocazione che durava da anni e a cui era necessario reagire. E reagire in fretta.**

La SNIA in breve

Il territorio di Rieti è caratterizzato dall'alternanza di elementi urbani e rurali. Nonostante la varietà delle proprie risorse, la città ha storicamente risentito delle difficoltà a costruire moderne infrastrutture di comunicazione, risultando un territorio spesso incapace di cogliere appieno le opportunità di sviluppo economico. Dopo secoli di economia rurale, la storia della città è stata segnata dallo sviluppo di importanti stabilimenti produttivi: il primo zuccherificio d'Italia (1873), la Supertessile (1928), la SNIA Viscosa, luogo di lavoro per oltre 4.000 operai provenienti da diverse regioni italiane, e – da ultimo – l'impianto chimico della Montecatini (1937). Questi stabilimenti hanno rappresentato il punto nodale di una rete industriale sviluppatasi ad ovest dell'asse cittadino di Viale Maraini, che ha beneficiato della presenza di un corso d'acqua e di un collegamento ferroviario con la stazione di Rieti. La vita della SNIA Viscosa è proseguita con notevoli fluttuazioni della produzione, sempre dipendente dai mercati internazionali, fino ad una prima parziale chiusura negli anni Ottanta. A poco valsero i tentativi di riattivare la fabbrica negli anni successivi.



Dal 2007 l'area, la cui superficie complessiva è di ca. 31.8142 mq (31.81 ha), è integralmente dismessa e rappresenta un importante vuoto urbano, attorno a cui si sono sviluppate aree residenziali.





Sull'area dell'ex SNIA Viscosa gravano le aspettative di una comunità intera, insieme al peso di un passato glorioso. Sapevamo che questa scelta ci avrebbe messo alla prova. Ma avevamo

bisogno di una responsabilità quasi schiacciante per coagulare le attese di molti e distillarle in forma di azioni concrete.

Scavalcare il muro

Il 26 settembre 2014, a margine di un partecipatissimo incontro pubblico, abbiamo metaforicamente abbattuto il muro di cinta della SNIA. Via i sigilli, via gli alibi. L'apertura ha avuto un effetto omeopatico su un'intera comunità: d'un tratto è svanita l'epidemia di torcicollo che

impediva ai reatini di rivolgere lo sguardo all'antica fabbrica di viscosa. Le immagini raccontano i sentimenti di una festa di partecipazione e mobilitazione, un esercizio pacifico di riappropriazione urbana, dunque della propria identità.



Quel venerdì ha rappresentato un punto di non ritorno. RENA è riuscita a rappresentare le complessità dell'area ex SNIA (dal tema urbanistico alla dimensione proprietaria, passando per la questione ambientale del tutto ignorata). Il degrado del patrimonio archivistico in via di decomposizione, i continui furti e le insensate scorribande dei vandali hanno rappresentato al meglio le ragioni profonde per cui una questione privata diventa pubblica e si affida alle cure di una collettività che decide di farsene carico.

La risposta della comunità **ci ha confortato**: avevamo toccato un nervo scoperto, una ferita tutt'altro che rimarginata. Abbiamo acceso un faro su un "buco nero" nella mappa mentale degli abitanti di Rieti.

Come spiegarsi tutta quella partecipazione? La prima risposta è quasi banale: l'ex SNIA rappresenta la storia e l'identità di un'intera città. Nonostante l'incuria, non sono state "dismesse" le

esperienze dei lavoratori che hanno attraversato i suoi cancelli, né è scomparso del tutto l'indotto economico e demografico che si era sviluppato in ragione di quell'insediamento industriale. Nel tempo, mai si è interrotto questo rapporto simbiotico con la città e con la comunità che la abita.

Non basta. RENA, grazie all'ex SNIA Viscosa, stava raccontando solo una delle tante storie di abbandono, solo la più rappresentativa tra quelle di cui era venuta a conoscenza. **Ce ne sono altre: sul lato opposto di Viale Maraini sorge l'ex Zuccherificio; sulla collina di Campomoro, appena sopra la città, la stazione sperimentale di cerealicoltura di Nazareno Strampelli; oppure a pochi chilometri dalla SNIA, gli hangar dell'aeroporto Ciuffelli.** L'ex SNIA Viscosa è diventata, così, non tanto un vuoto urbano quanto l'emblema di tutte le contraddizioni irrisolte di una città e del suo territorio.



Uscita degli operai della *Supertessile* negli anni '30. Foto: Archivio di Stato di Rieti.

Lo stato dell'economia e la competitività del territorio

Nella classifica generale 2015 dell'annuale ricerca sulla qualità della vita redatta da Il Sole 24 Ore, il territorio di Rieti si colloca al 83° posto su 110 province. Rispetto al 2013 migliora la posizione relativa agli indicatori che riguardano il Tenore di Vita (dall'85° al 72°), così come quelli relativi al comparto Servizi e Ambiente (dal 93° al 86°). Perde dieci posizioni su Affari e Lavoro collocandosi al 92° (82° nel 2013); peggiora anche la situazione relativa all'Ordine pubblico rispetto al quale si classifica 20° (12° nel 2013), e al Tempo libero (da 91° a 97°). Nel dettaglio del capitolo Affari e Lavoro spicca l'87° posizione sul fronte dell'Imprenditorialità giovanile e la collocazione al 75° relativa al numero di imprese registrate (solo 9,3 ogni 100 abitanti). Il territorio è inoltre all'89° posto nel rapporto tra impieghi e depositi bancari (peggiora di due posizioni rispetto al del 2013). 82° posizione per quanto riguarda la quota di export sul PIL (il 8,4 a fronte del 6,43% registrato nel 2013). Risultano drammatici i dati sulla copertura della banda larga, sebbene in miglioramento rispetto al 2013 (da 106° a 100°). Siamo inoltre al 65° posto per importo medio delle pensioni (725,8 euro) e al 75° per consumi per famiglie (1.677 euro). In netto miglioramento alcuni degli indici che riguardano Servizi ed Ambiente. Rispetto all'indice Legambiente per l'Ecosistema la Provincia di Rieti si colloca al 21° posto (eravamo 73° nel 2012). Mentre scendiamo al 102° per percentuale di emigrazione ospedaliera (98° nel 2013). Penultima posizione per gli indici relativi al numero di sale cinematografiche ogni 100mila abitanti, e per la spesa di turisti stranieri.

Per riferimenti biblio/sitografici si faccia riferimento al rapporto: Sabha, Y., "Rieti: Lo Stato dell'Economia e la Competitività 2015".



Tutta SNIA la Città

C'è sempre una storia dietro ogni luogo, capace di generare emozioni e azioni: siamo andati alla ricerca di quella, l'abbiamo trovata, eccola.

La SNIA nell'economia italiana

La SNIA era in origine la Società di Navigazione italo americana, fondata a Torino nel 1917. All'inizio degli anni Venti, quando ancora l'economia italiana pagava le conseguenze della guerra, la Società decise di investire nel mondo delle fibre tessili, specializzandosi nella produzione di una seta artificiale, la *viscosa rayon*. Fu così che cambiò il suo nome in Società di Navigazione Industriale Applicazione Viscosa.

L'espansione sul territorio nazionale determinò una decisa crescita iniziale - per un totale di altri quattro stabilimenti - alimentata da una significativa internazionalizzazione dell'industria, la cui produzione fu ben presto pari al 16 per cento di quella mondiale. La storia della SNIA è ricca di luci, ma anche di ombre: a partire dagli anni Settanta, il susseguirsi di crisi finanziarie, la mancanza di una guida imprenditoriale

forte e l'arretratezza tecnologica, la porteranno prima alla paralisi e poi alla chiusura degli stabilimenti. Eppure l'eredità che la SNIA ha lasciato all'Italia non si è sgretolata nel tempo. Due degli storici stabilimenti della SNIA hanno trovato nuova vita nell'essere ridestinati ad ospitare rispettivamente un importante polo di ricerca e un "villaggio ideale del lavoro", percorrendo per primi la strada della rigenerazione urbana.

Perchè Rieti?

Perchè costruirla ?

"La Supertessile, come veniva chiamata la SNIA, non era stata costruita soltanto per assolvere a bisogni economici e imprenditoriali, ma esprimeva un bisogno più profondo, quello di una classe dirigente, una borghesia colta che poteva contare sull'appoggio dei grandi

proprietari terrieri di origine aristocratica, desiderosa di avvicinarsi a Roma, la capitale, il simbolo della modernità.

Fu il bisogno di sognare che spinse una collettività a investire su se stessa per creare un polo industriale là, dove per secoli

c'era stata solo agricoltura e piccolo artigianato.

Rieti trovò ospitalità in fabbrica e con essa le sue strade, le sue piazze e i suoi giardini, le manifestazioni politiche, quelle sportive e le processioni religiose..."

Il gioco di luci: dal grigio degli interni al rosso dei mattoni

La progettazione del sito fu affidata all'ing. Arturo Hoerner,

la costruzione del medesimo venne commissionata

all'impresa Boellinger di Milano che realizzò il sito lavorativo ed il

primo quartiere operaio reatino. Numerose furono le innovazioni tecniche adottate durante la costruzione della filanda, l'utilizzo del cemento armato permise di superare le antiche tecniche costruttive che avevano caratterizzato l'edificazione dei fabbricati industriali del XIX

secolo.

Il lungo (quasi mezzo chilometro) e ampio spazio riservato alla filatura era strutturato da una maglia di pilastri, in grado di sostenere le travi, di diverse forme geometriche, che creavano negli

spazi interni di lavoro variegate condizioni di illuminazione. Questo sistema costruttivo caratterizza l'architettura della fabbrica, nella quale il colore del grigio del telaio strutturale in cemento armato si alterna al rosso dei mattoni impiegati per le tamponature.

Il primo quartiere operaio reatino

Immaginate un quartiere nato e cresciuto intorno ad una grande fabbrica, proprietà di una delle più importanti industrie italiane. Il villaggio SNIA viene edificato nel 1925 per ospitare i dipendenti, in particolare quelli che si prevedeva sarebbero arrivati dalle altre province, occupando un terreno di all'incirca 20 ettari nei pressi dello stabilimento. La struttura

avrebbe ospitato un refettorio per 14.000 posti, bagni e servizi per una massa operaia di 10.000 unità, un dormitorio capace di alloggiare 2.000 persone e case operaie per una disponibilità complessiva di 7.500 vani. Ma anche un cinema, una biblioteca, la chiesa, il teatro e alcuni campi sportivi. La saldatura tra fabbrica e territorio che la politica imprenditoriale della

Cisa Viscosa aveva favorito attraverso la costruzione di una struttura funzionale di spazi e servizi intorno alla fabbrica, aveva anche consentito che il quartiere acquisisse quella autosufficienza necessaria a delinearne l'identità: "quelli della Madonna del Cuore" era il modo con cui gli altri reatini solevano identificare gli operai e le operaie della SNIA.



La SNIA e le trote

Il Comune di Rieti, nonostante la grave mancanza di risorse, si era impegnato a fornire facilitazioni economiche e logistiche per la nascita del nuovo sito industriale. Grazie alla convenzione siglata, la “futura” Supertessile sarebbe stata esente dai dazi comunali, dalle imposte sull’energia elettrica, e avrebbe usufruito gratuitamente di 150 litri al secondo di acqua con la possibilità di captarla dal fosso del Cantaro. Le fu

concesso inoltre l’uso gratuito di acqua potabile per 20 anni. Tutto ciò, con la promessa che il Comune non avrebbe concesso simili facilitazioni ad altre industrie di tessili artificiali concorrenti. La localizzazione della nuova fabbrica lungo viale Maraini (asse di sviluppo dell’area industriale di Rieti), in prossimità del preesistente Zuccherificio (originariamente collegato alla stazione FFSS attraverso una linea ferroviaria

secondaria) venne determinata dalla presenza di un corso d’acqua; elemento questo indispensabile per il processo di produzione del rayon. La presenza dell’acqua era fonte anche di piccoli momenti di distrazione dai faticosi ritmi lavorativi: non di rado, infatti, dalle condotte dell’acqua, uscivano con agile guizzo le trote tra la sorpresa e le risate degli operai.



La SNIA e l'identità della città

La Supertessile diede lavoro alla città e al territorio circostante nonché a un discreto blocco di manodopera specializzata proveniente dalle province di Rovigo e Padova, dove la Società Viscosa aveva già uno stabilimento. Questa necessità diede luogo ad una delle primissime testimonianze di quell'integrazione forzata che il paese avrebbe dovuto subire per molti anni: integrazione di conoscenze, di tradizioni e di dialetti. La matrice sociale e

territoriale si disgregò, fu una vera e propria esplosione di abitudini, facce, corpi e parlate.

Eppure l'esperimento riuscì, il quartiere della Viscosa ne divenne il simbolo grazie ad una comunità aperta, plurale e solidale. In questo processo, anche la Chiesa giocò un ruolo cruciale, in particolare l'Oratorio Salesiano, che contribuì a diffondere il senso di solidarietà come uno dei valori più importanti, soprattutto tra i

giovani.

Il processo di integrazione culturale e sociale che ha caratterizzato la storia del quartiere sin dal suo nascere è sicuramente il lascito migliore che la SNIA abbia fatto alla città. La fabbrica è stata un luogo di forte valenza identitaria per i reatini, la memoria fisica di decenni e decenni di storia che hanno attraversato la città.

Le storie

La bellezza del procedimento

Di fatto poche industrie sono affascinanti al pari di questa, che trasforma la pasta grezza del legno in filo serico impalpabile. Bisogna aver seguito tutto il complesso procedimento, dalla

disintegrazione della cellulosa in densa soluzione giallastra, fino alla sua reintegrazione istantanea da liquido in solido, e aver visto poi le decine di migliaia di fusi rotare all'unisono

sotto le immense capriate degli stabilimenti, per comprendere la bellezza, la forza, l'armonia di lavoro che emana.





Un filo rosa

La SNIA è stata anche il simbolo dell'emancipazione delle donne reatine. Prima dell'installazione dello stabilimento tessile, il 63 per cento delle donne reatine era costituito da casalinghe e raccogliatrici. Per queste ultime, la filatura dei bozzoli da seta rappresentò l'opportunità di un lavoro autonomo che garantisse loro una certa indipendenza. Ma la strada verso l'emancipazione

non fu sempre facile.

"Le donne di Rieti venivano mandate a Roma a fare dei corsi di specializzazione e, quando tornavano, facevano le assistenti di reparto. Noi 'forestiere', fuori dalla fabbrica, avevamo scarsi contatti con le ragazze del posto perché queste erano gelose di noi. Noi avevamo i capelli tagliati corti, giravamo d'estate con i

vestiti a maniche sbracciate e andavamo in bicicletta, tutte cose che da noi erano considerate normali ma a Rieti erano criticate perché la maggior parte delle donne del popolo andavano in giro con dei grandi sottanoni e i capelli nascosti dai fazzoletti. Non parliamo poi dell'andare in bicicletta che veniva giudicato sconveniente perché si vedevano un po' le gambe."

Il solfuro di carbonio

Come racconta Vittorio Suglia, operaio presso lo stabilimento SNIA di Cesano Maderno, c'erano dei reparti veramente infernali dove si usava il

solfuro di carbonio: *"la tragedia era che gli uomini dovevano entrare dentro al solfuro per raschiare, pulire e garantire la nuova produzione. La puzza che*

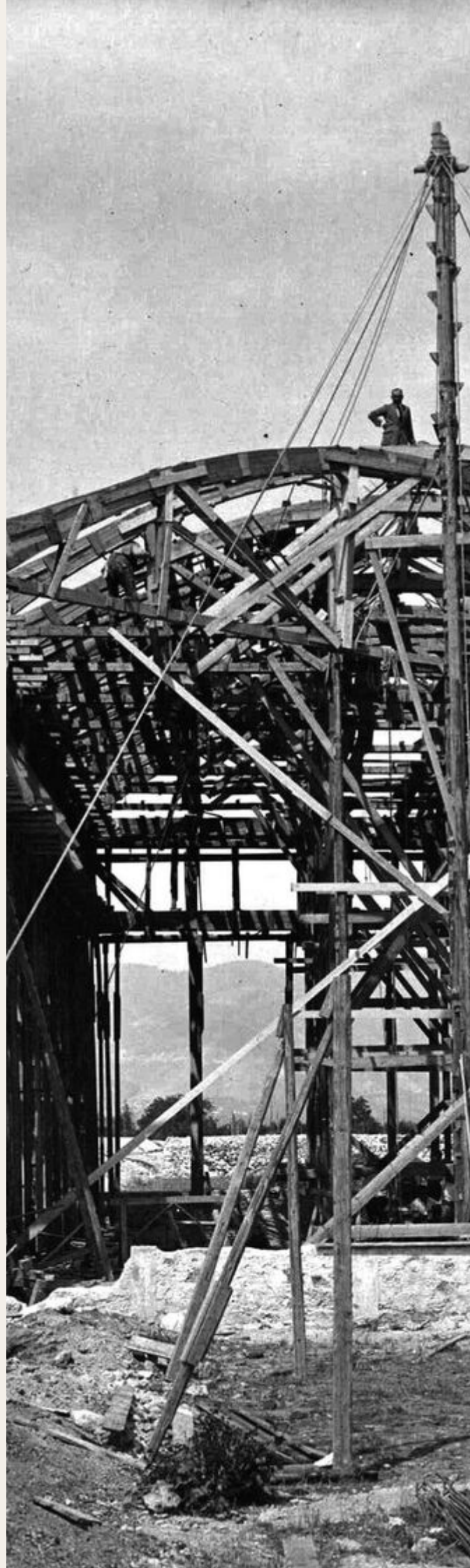
impregnava ogni cosa, il rumore costante e assordante dei macchinari, i turni di notte, erano i segnali di una fabbrica che non smetteva mai di produrre".





Una vita alla Snia

Fernando Gunnella nasce a Cantalice (Rieti) il 7 maggio del 1924. Erano tempi duri in Italia: perso il padre non ancora maggiorenne e con l'unico fratello più grande prigioniero di guerra, Fernando si ritrovò improvvisamente adulto. Avrebbe dovuto arruolarsi in polizia, ma l'improvvisa morte del padre lo costrinse a trovare un impiego che gli consentisse di restare vicino alla sua famiglia e prendersi cura di sua madre e dei suoi fratelli. Fu così che ebbe inizio la sua avventura alla Snia Viscosa: una storia durata ben 40 anni, intessuta di fatiche, amicizie, lotte, passioni; di amore e di orgoglio per quel lavoro che segnò profondamente la sua vita così come quella di tante altre famiglie reatine. I lunghi viaggi in bici da Piedicolle alla fabbrica, l'odore di acido solforico che si attaccava alla pelle e ai vestiti, i turni di lavoro estenuanti. Nei suoi racconti, non mancavano ricordi di come l'azienda mostrasse il suo lato umano a tutti i dipendenti: borse di studio per i figli degli operai, regali per la festa della befana e diverse altre iniziative a sostegno di coloro che erano impiegati presso la fabbrica. Il solco che la Viscosa ha lasciato nella sua vita, si palesava nell'accuratezza dei dettagli con cui raccontava, per filo e per segno, l'ordinaria giornata di lavoro nei diversi reparti, nelle dettagliate descrizioni con cui riportava alla luce gesta e tratti particolari delle persone incontrate all'interno dello stabilimento. Un legame così forte da riuscire a stento a trattenere l'emozione dei tanti ricordi suscitati durante la proiezione del video sul progetto Next Snia Viscosa, il 26 settembre 2014. La Viscosa gli diede la possibilità di trasferirsi all'estero, in India, e di fare carriera. Ma dinanzi alla carriera, Fernando scelse nuovamente la famiglia, a cui si è dedicato con amore per il resto della sua vita fino al 22 aprile del 2015.





L'abbandono e il declino: storia di un elefante

500.000 metri quadrati di terreno industriale svuotati del loro corpo organico e trasformati in *Bigness*, presenza imponente, come la chiama Rem Koolhaas. È la filosofia dello spazio-spazzatura, una dimensione in cui le distinzioni sono cancellate, la visione è compromessa. La fabbrica diventa un assemblaggio di coscienze, un esperimento mentale sul tema del frammento, dello spezzettamento, del reperto. Ci camminiamo attorno, la osserviamo da tutti i lati ma resta muta, una presenza

perimetrale, un'interruzione, un blocco, un ostacolo e un limite alla crescita della città. Per il resto sembra demolita, la sua forza storica e simbolica avvilita quasi del tutto se si escludono i resoconti di chi l'ha conosciuta ai tempi d'oro, di chi ci ha lavorato. Ma anche questa sembra un'aneddotica personale che non trova la forza di farsi racconto corale. Così lo spazio che vediamo tradisce un vuoto, quello di una storia che si accumula, strato su strato, evento su evento. Oltre quelle mura, al di là di quell'austero

cancello, protetto dalle fondamenta della fabbrica si nasconde il simbolo dimenticato della SNIA e della città intera. Pepè, un cucciolo di elefante giunto a Rieti nel lontano 1957 al seguito della carovana di un circo, fu seppellito vicino a quello che un tempo era il Palazzone, oggi l'edificio abbandonato della Supertessile. Quell'elefante, un colosso di poco più di tre metri, è stato sul finire degli anni Cinquanta quello che oggi la SNIA è per la città: una grandezza fisica, solo questo e nient'altro.



Foto: Toni Giordani.

Parlano della SNIA

Una raccolta delle opere più significative per poter approfondire i racconti e gli estratti delle tante storie sulla Snia:

Balduzzi M. e Laffi S., *Un anno al Villaggio SNIA, Il Sabato del Villaggio* (numero speciale settembre 2014).

Cavallari P. e Currà E., *Architetture industriali dismesse. Rieti, conoscenza e recupero dei siti produttivi di Viale Maraini*, Rieti, 2014.

Gualino R., *Frammenti di vita*, Famija Piemontèisa, Roma, 1966.

Associazione Culturale Reatina, *Il Palazzone..una vita, una storia, un ricordo..e la Madonna del Cuore*, Rieti, 2008.

Lorenzetti R., *La via dell'industria. Economia e Società in Sabina dall'ancien regime alla globalizzazione*, Rieti, 2015.

Lorenzetti R. e Ravaoli N., *Storia dell'Industria nel Reatino*, Città di Castello, 1995.

Maceroni G. e Tassi A.M., *Dalla Madonna del Cuore alla Madonna dei Frustati*, Rieti, 1990.

Pasquetti S., *Gente della mia terra*, Rieti, 1996.



Tutte le foto di questa sezione: Archivio di Stato di Rieti.

Archivio SNIA

Perché ci sono immagini di storia dispersa da recuperare

Oggi gli edifici dell'ex SNIA Viscosa, privi della loro naturale destinazione d'uso, sono di fatto "sospesi" dal loro essere organismi viventi, rinchiusi in recinti e di fatto segregati dal resto della città. Essi costituiscono lacerti sospesi nel tempo e nello spazio, realtà isolate; e tuttavia nel tempo attuale, essendo testimonianza di valori sedimentati in un passato ricco di significati, sono inamovibili, anche se sostanzialmente invisibili.

Ogni trasformazione che modifichi le condizioni dell'esistente deve necessariamente partire da processi di recupero del patrimonio materiale, ancora

intatto, di memorie e di valori presente all'interno degli edifici. Il valore di un archivio di immagini di matrice documentaria è proporzionale al suo potenziale narrativo: non ciò che le foto dicono, ciò che mostrano, ma le diverse occasioni di rilettura che possono sollecitare. La connotazione locale delle foto ad esempio, resta un fattore decisivo: uno spunto per ripercorrere e riattivare l'identità non solo fisica di un territorio. A maggio 2015, **sono iniziati i lavori di recupero dell'archivio della Snia Viscosa.**

Grazie all'intermediazione di RENA, si è completato l'iter che ha coinvolto Monte dei Paschi di Siena, Soprintendenza Archivistica e Archivio di

Stato che hanno sottoscritto un'apposita convenzione. Dopo la preparazione preliminare degli adempimenti da parte dei tecnici dell'Archivio, si è concluso il trasferimento dall'archivio all'Istituto di via Canali. All'esito di quell'operazione, non tutto era stato recuperato e molti oggetti erano rimasti in diversi spazi dell'ex stabilimento, "reliqui" che, grazie al lavoro volontario di alcuni membri di RENA, saranno salvati e recuperati con rispetto ed affetto. Immagini e oggetti del passato sono un'occasione per rimettere a fuoco la trama del reale. Uno spunto per ripercorrere e riattivare l'identità non solo fisica di un territorio, ma anche il suo potenziale narrativo.







Il recupero è stato documentato dal report fotografico di Innessi Creativi (Dario Diarena) e Roberto Lorenzetti (Direttore Archivio di Stato di Rieti).

Concorso Cinematografico per le scuole reatine *“Una ferita, un’opportunità”*

In parallelo alle iniziative di recupero della memoria storica della Snia, RENA si è impegnata affinché queste storie ritrovassero una loro collocazione nell’immaginario collettivo dei reatini di oggi, alimentate dai ricordi dei reatini di ieri. Siamo partiti dai giovani e dalle scuole per arrivare a un racconto della SNIA visto con gli occhi di chi vede il futuro davanti, ma non dimentica di guardarsi indietro. Proprio questo intreccio inscindibile tra passato, presente e futuro è stato l’ingrediente della narrazione scelta dagli studenti dell’Istituto Tecnico Agrario, arrivati primi al concorso cinematografico indetto per l’anno scolastico 2014/2015 sul tema “Una ferita, un’opportunità”

organizzato da Next Rieti e gruppo Rena.

I ragazzi hanno raccontato con un video, in modo originale e appassionante, la storia dell’ex Snia Viscosa di Rieti, il suo rapporto con la città passato e presente, riuscendo ad immaginare un futuro che faccia rivivere lo stabilimento, senza per questo dimenticare quello che ha significato per la storia economica, sociale e umana della città.

Gli studenti sono stati premiati dall’attore e drammaturgo Paolo Fosso che ha commentato il video con queste parole: “Idea di racconto ben chiara: passato e presente si intrecciano, fino a confondersi, intorno alla

storia dello stabilimento. Storia di cose, persone, istituzioni; l’intrecciarsi di una grande storia e grandi personaggi con la vita quotidiana, di personaggi piccoli che della storia vivono le scelte. Splendida l’idea di creare queste premesse con uno sguardo distaccato sulle immagini viste all’ipad e addirittura meravigliosa l’idea di immaginare il dialogo fra capi di governo, dirigenti d’azienda, sindaci ed élites aristocratiche del passato come se fosse un dialogo su chat (deliziosa l’idea del tweet di sottofondo). La storia raccontata da una figura fantastica è molto poetica e struggente, bellissimo il contrasto con il gioioso grido e l’immagine dei ragazzi: insomma un lavoro di drammaturgia di tutto rispetto”.

1.3 Un metodo diverso

Ricucire (con) la città

Abbiamo scelto di partire dall'ex SNIA Viscosa per avviare una riflessione sull'intero contesto reatino attraverso un percorso inclusivo di punti di vista diversi: la comunità locale, gli *stakeholder* del territorio ma anche attori nazionali ed internazionali promotori di esperienze di successo, progettisti e *policy maker* esperti.

Il tema del recupero delle aree produttive dismesse, tutt'altro che inedito, ha infatti acquisito negli ultimi anni una nuova centralità.

Mentre gli interventi pionieristici dei primi anni '60 si sono concentrati sulla riqualificazione del sito dismesso – seppur con approcci innovativi che hanno fatto scuola – la sfida che si pone oggi agli occhi di chi intenda cimentarsi con questi temi, è del tutto diversa.

Più che il recupero di un'area o di un manufatto, l'obiettivo è rendere lo spazio oggetto dell'intervento un "luogo del futuro" in cui affrontare in chiave progettuale problematiche profondamente contemporanee su cui molte città, italiane e non, saranno impegnate per i prossimi anni.

L'approccio alla rigenerazione urbana, non a

caso, risulta sempre più diffuso tra chi si occupa di dinamiche di innovazione e di promozione di politiche orientate al cambiamento. Al centro di questo modello di intervento ci sono due questioni cruciali: il riuso del patrimonio dismesso o sottoutilizzato, anche al fine di contrastare il consumo di suolo; e la necessità di avviare processi che coinvolgano tutte le comunità locali, le cui visioni sono spesso complementari. Lontano dalle retoriche sulla partecipazione, l'approccio alla rigenerazione urbana identifica negli edifici dismessi, e in generale nel patrimonio inutilizzato, degli oggetti in grado di catalizzare una comunità di attori orientati al cambiamento.

Gli interventi di recupero delle aree non sono finalizzati alla definizione di un mero progetto di riuso; più spesso, l'obiettivo è l'identificazione di nuove traiettorie su cui l'esperienza di rigenerazione si innesta.

Scegliere un approccio di questo tipo per l'ex SNIA Viscosa ha voluto dire farsi carico della consapevolezza di dover agire in modo nuovo.

L'intelligenza collettiva

L'intelligenza collettiva è la capacità di una comunità umana di evolvere verso una capacità superiore di risolvere problemi, di pensiero e di integrazione attraverso la collaborazione e l'innovazione. (George Pór)

L'intelligenza collettiva è il principio su cui RENA lavora da anni, **il cardine delle più moderne e nuove forme di elaborazione delle politiche pubbliche**. Investire in intelligenza collettiva vuol dire dotarsi di strumenti per promuovere lo

scambio di punti di vista diversi, il confronto tra esperienze e soggetti complementari. Puntare sull'intelligenza collettiva significa generare un ecosistema ospitale in cui l'innovazione incrementale possa proliferare.

La tendenza va invertita. La capacità di leggere attraverso ("*intelligere*", appunto), di stabilire le relazioni tra gli elementi, sono state considerate storicamente come attività appannaggio dei soli "esperti". Il principio dell'intelligenza collettiva si

fonda su una consapevolezza diversa: il sapere - sebbene nelle sue diverse forme e espressioni - è diffuso. Ogni individuo possiede conoscenze e competenze che possono essere valorizzate. È stato ampiamente superato il tradizionale approccio razionalista che affida la decisione ad un unico soggetto ritenuto in grado di valutare tutte le alternative esistenti e di scegliere quella migliore. Il mondo è molto più complesso di così. C'è dunque bisogno di ammettere che la soluzione è **nella soluzione sartoriale, su misura**, in un modo saggio di utilizzare le risorse conoscitive, economiche, politiche e relazionali diffuse tra una molteplicità di attori.

Che senso ha parlare di intelligenza collettiva in un processo di rigenerazione urbana?

Anche lo sviluppo del territorio, così come diversi ambiti di policy, è stato tradizionalmente affidato "al progetto dell'esperto"; eppure questo modello ha ormai rivelato tutta la sua inefficacia. C'è estremo bisogno di intelligenze libere, fuori dai giochi e - perché no - forestiere. Il "sapere esperto" va collocato in una dimensione relativa; di necessario confronto e integrazione con i "saperti diffusi" che esistono in un territorio. Solo così, valorizzando le conoscenze, le esperienze e le pratiche di un luogo si può generare una propensione ad agire da parte dei suoi abitanti. A farsi carico, in una dimensione collettiva, dell'investimento necessario ad affrontare e a mettere in moto un processo di rigenerazione - materiale e immateriale - dell'intero territorio.

Le nostre consapevolezze

In linea con questa visione, il percorso progettuale avviato a Rieti è nato a partire da alcune

consapevolezze di fondo.

Imparare dai fallimenti consapevolmente di fondo.

Sapevamo anzitutto di non partire da zero e di muoverci in un campo segnato da chi, prima di noi, si è cimentato con il recupero di quest'area dismessa. Imparare dai **tentativi** e dai fallimenti vuol dire essere in grado di raccogliere un patrimonio prezioso di conoscenze ed esperienze.

Lungo tutto il processo abbiamo raccolto le informazioni necessarie, abbiamo incontrato i soggetti che negli anni hanno avuto a che fare

a diverso titolo con l'area. Abbiamo riportato in superficie la scatola nera di una comunità, per disegnare un percorso nuovo. La *scatola nera* custodisce e preserva la memoria di un territorio. È l'unico strumento in grado di fornirci gli elementi per ricostruire la nostra storia e riprogettare il futuro, dopo che le nostre ambizioni hanno perso quota, rovinando verso il basso.

Cerchiamo persone che sappiano fare domande

Abbiamo messo al centro il capitale umano; prima di chiederci chi avrebbe investito nel nostro progetto, ci siamo domandati chi avrebbe potuto immaginare insieme a noi che cosa

fare dell'ex SNIA Viscosa, chi avrebbe avuto la curiosità di venire a Rieti a toccare con mano l'oggetto delle nostre attenzioni.

Non bastano una banca, un'impresa, un'istituzione, un'associazione

Se lo scavalca uno solo, è reato. Ma se lo scavalchiamo tutti, quel muro, allora non è più reato.

Alessandro Fusacchia

Nessuno si aspetta che una figura dalle sembianze quasi mitologiche (l'investitore, l'istituzione e la banca fusi in un soggetto unico) possa vedersi affidato il recupero di un'area industriale dismessa della portata dell'ex SNIA Viscosa.

Al contrario, quello che abbiamo voluto

costruire a Rieti è un percorso inclusivo in cui il coinvolgimento non fosse sinonimo solo di "scegliere tutti insieme" una direzione. Avevamo bisogno che in tanti si assumessero la responsabilità di non divergere dalla meta. Una sola cosa era per noi indispensabile: che fosse impossibile tornare indietro.

Reclutiamo incursori, formiamo ambasciatori

C'è un'utilità Italia nel progetto ex SNIA. L'Italia riparte se ripartono altri 999 progetti come quello dell'ex SNIA

Fabrizio Barca

Abbiamo capito che occorre muovere i primi passi per diventare una città glocal, dove il talento locale ritrova nei processi di condivisione una nuova opportunità per creare valore, contando sull'ispirazione di dinamiche di tipo globale. La vera sfida è stata quella di cercare di trasformare quello che è sempre stato

considerato un problema locale in una grande opportunità nazionale.

Abbiamo alzato il livello delle nostre ambizioni innescando un processo di scambio che permetta a Rieti di respirare a pieni polmoni in un'atmosfera internazionale.

A photograph of a dirt path lined with trees, with a teal overlay containing text. The path is made of light-colored soil and leads into the distance, flanked by dense green foliage and trees. The sky is visible through the canopy. A semi-transparent teal rectangle is positioned in the upper half of the image, containing the number '2' and the text 'Il percorso' in white.

2

Il percorso

Intorno al recupero dell'ex SNIA, RENA ha mobilitato l'intera città. Soprattutto, ha chiesto agli attori in campo - pubblici e privati - di farsi carico insieme di questa sfida.

RENA, Comune di Rieti e Banca Monte dei Paschi Siena - proprietaria di due terzi dell'area - hanno sottoscritto un protocollo d'intesa, vincolandosi mutualmente a promuovere la

open call internazionale "Next SNIA Viscosa", una chiamata verso quei soggetti – locali, nazionali e internazionali – impegnati sui temi della progettazione, dello sviluppo locale, delle periferie urbane, dell'innovazione e del territorio, con l'intenzione di contribuire a un percorso interdisciplinare e aperto di rigenerazione.

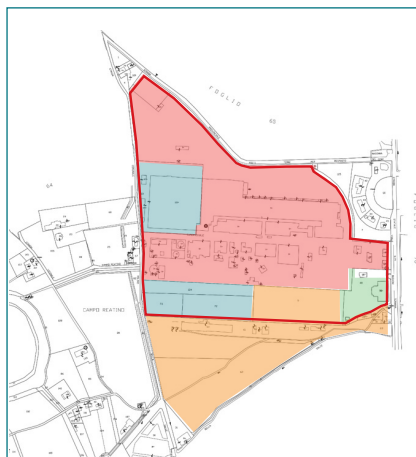
Protocollo di intesa – I partner del progetto



COMUNE DI RIETI Il Comune di Rieti, nell'ambito di più ampie linee programmatiche dirette allo sviluppo del territorio, è interessato anzitutto a sottoporre l'area a un progetto di risanamento e riconversione produttivo/funzionale che ne assicuri prioritariamente la salubrità ambientale, a beneficio sia della cittadinanza che dell'imprenditoria. Per fare questo e per dare un nuovo volto a una zona molto vasta della città, ma anche per creare un'opportunità di rilancio con al centro il lavoro, ritiene sia necessaria un'operazione urbanistica di ricucitura del tessuto urbano: l'obiettivo è creare un progetto unitario che metta al lavoro le migliori intelligenze e mobiliti le passioni e i sogni di tutti quelli che vogliono contribuire al rilancio di un'intera comunità nel segno di un modello di sviluppo locale incentrato sulle peculiarità del territorio.



MPS Banca Monte dei Paschi di Siena è disponibile a svolgere il ruolo di catalizzatore e facilitatore rispetto a progetti innovativi per lo sviluppo ed il recupero dell'area ex Snia Viscosa, i cui due terzi circa sono di sua proprietà. L'obiettivo di MPS – così come degli **altri proprietari**, che hanno accettato unanimemente di sottoporre l'intera area al percorso di co-progettazione – è rendere attraente questa area e con essa tutto il territorio di Rieti, grazie alle idee di Rieti, dell'Italia e dell'Europa intera ottenendo così anche un ritorno economico/commerciale del proprio investimento.



Le proprietà coinvolte

Monte dei Paschi di Siena ●

Giomir srl ●

Sviluppo Direzione Lazio ●

De Angelis srl + Edilbeta srl ●

2.1 L'open call Next Snia Viscosa

L'open call è il risultato di un percorso di confronto e co-progettazione con gli enti promotori ed esperti del network di RENA, a partire da un

workshop di *co-design* che ha avuto luogo a Rieti il 26 settembre 2014, alla presenza di Comune di Rieti, MPS, RENA, snark e *stakeholder* locali.

snark - space making



Gaspere Caliri e Guglielmo Apolloni di snark hanno supportato tecnicamente le redazioni del bando.

snark - space making si occupa di design relazionale, di processi decisionali e di co-progettazione, percorsi partecipati per la di comprensione condivisa di fenomeni complessi.

Partendo dal presupposto che il pubblico è un prodotto della costante negoziazione tra soggetti, luoghi e autorità piuttosto che una premessa ad azioni e usi, snark si concentra sull'analisi e sullo stimolo di questa produzione attraverso molteplici strumenti e approcci: *design* dei servizi, arte relazionale, *co-design* tramite la metodologia "*cultural probes*", *narratologia* e *storytelling*. snark tratta temi di progettazione urbana con una particolare attenzione ai processi collettivi. snark agisce con soggetti pubblici e privati alla scala dello spazio pubblico circoscritto così come delle strategie territoriali: dall'individuo alle comunità. snark ha fatto da facilitatore del processo di co-progettazione, dando a ciascun attore del percorso tutti gli strumenti e tutto il supporto relazionale necessario per la sua valorizzazione.

Il metodo prima di tutto. L'obiettivo era quello di creare un gruppo di lavoro multidisciplinare con cui avviare un percorso di co-progettazione, sulla scorta di un percorso di ascolto e raccolta di dati già avviata negli anni precedenti.

Si è scelto pertanto di procedere al lancio di una *open call* – attiva dal 29 gennaio al 31 marzo 2015 – per raccogliere manifestazioni di interesse a partecipare a **Next Snia Viscosa**, residenza di rigenerazione territoriale.

Diversamente da una tradizionale *call for project*, quella attivata aveva l'obiettivo di selezionare persone, competenze. Non si chiedeva ai candidati

di esporsi rispetto a proposte progettuali che sarebbero state poi necessariamente accantonate – tutte tranne una.

C'era bisogno di abilità di analisi e di progettazione ma c'era anche la necessità di raccontare lo spazio su cui intendiamo intervenire. Per questo il bando si rivolgeva ad esperti, ricercatori e figure professionali di ogni età, operanti sul territorio nazionale o all'estero, individualmente o anche in rappresentanza di gruppi (associazioni, centri di ricerca, start-up, studi di architettura e/o urbanistica).

Puntando sull'interdisciplinarietà, dunque, è stato selezionato un gruppo di professionisti in



Presentazione della open call internazionale Next SNIA Viscosa (Cinema Moderno) - 29 gennaio 2015.



Presentazione della open call internazionale Next SNIA Viscosa (Cinema Moderno) - 29 gennaio 2015.

grado di individuare una direzione progettuale, di immaginare un futuro per l'area che fosse

sostenibile per il territorio.
Le competenze espresse riguardavano:



Economia/management (economisti, imprenditori, progettisti culturali, progettisti europei, esperti e consulenti ambientali)



Progettazione (architetti, ingegneri, urbanisti, *urban planners*, paesaggisti)



Comunicazione (giornalisti, *storyteller*, blogger, traduttori, reporter, video-maker, designer, fotografi, artisti)

Nello specifico, ai candidati è stato richiesto di spiegare le ragioni del proprio interesse, i potenziali contributi analitici e progettuali, le competenze ed esperienze che intendevano "prestare" al percorso. Le manifestazioni di interesse, infatti, dovevano contenere indicazioni specifiche sul tipo

di contributo che si intendeva sviluppare durante la residenza e sul metodo di lavoro che si sarebbe adottato.

Per agevolare l'alchimia, i "progettisti" selezionati sono stati in città dal 7 al 17 maggio 2015, a diretto contatto con il magma di aspirazioni.

I risultati del bando

175 candidature (65 di team + 110 individuali) per un totale di 446 persone coinvolte

36 candidature locali (di team + individuali)

27 candidature internazionali da oltre 10 paesi (tra questi Germania, Stati Uniti, Sudafrica, Nuova Zelanda, Taiwan) in rappresentanza dei 5 continenti

In 2 mesi 115.000 visualizzazioni totali del sito www.NextRieti.it (di cui 15.000 internazionali da oltre 70 paesi)

La pagina dedicata al bando su Divisare (il maggiore portale europeo di bandi e segnalazioni per progettisti) ha registrato più di duecento *download* della *open call*.



I paesi raggiunti da nextrieti.it

La selezione

Sono così state selezionate persone di generazioni, esperienze e discipline diverse, prossimi e lontani rispetto alla geografia reatina, per costruire insieme una nuova visione di cambiamento. In questo modo, è stato possibile alimentare osservazioni e strumenti di progetto senza il limite di uno sguardo esclusivamente

legato alla progettazione architettonica e urbana. Il percorso di selezione è stato affidato ad un gruppo di valutazione coadiuvato da una giuria di sette "tifosi" della rigenerazione reatina, che, in diversi contesti, si sono occupati di progetti di riqualificazione territoriale e politiche di sviluppo locale.



29 gennaio 2015 presentazione della call



Fabrizio Barca

Statistico e economista, Dirigente generale al Ministero dell'Economia e delle Finanze, già Ministro per la Coesione Territoriale.



Andrea Di Benedetto

Imprenditore, vice-presidente nazionale di CNA e presidente del Polo Tecnologico di Navacchio.



Annibale D'Elia

Dirigente della Regione Puglia, coordinatore del programma di politiche giovanili "Bollenti Spiriti", già membro della task force del Ministero dello Sviluppo economico sulle startup innovative (2012);



Palma Librato

Architetto e coordinatrice scientifica del Festival Internazionale di Architettura "Pugliarch";



Carolina Pacchi

Urbanista e ricercatrice in Pianificazione Territoriale e Ambientale presso il Politecnico di Milano;



Gianluca Salvatori

Amministratore delegato della fondazione Euricse, presidente e amministratore delegato di "Progetto Manifattura Domani" a Rovereto;



Ernesto Somma

Professore ordinario di Economia industriale presso l'Università degli Studi di Bari, responsabile per i progetti speciali dell'Agenzia Nazionale per l'Attrazione degli Investimenti e lo Sviluppo di Impresa (INVITALIA).

2.2 Il capitale umano "attivato"

Obiettivo della residenza di co-progettazione era quello di provare a guardare al nostro territorio dal di fuori; confrontare sguardi diversi per arrivare all'elaborazione di una visione di sviluppo radicata, ma allo stesso tempo capace di creare connessioni con l'esterno.

Che cosa il resto d'Italia e del mondo vede nella SNIA?

Per rispondere a questa domanda, abbiamo puntato sul capitale umano. Abbiamo avviato un percorso di ascolto complesso che tuttavia non consideriamo concluso: tutte le attività, infatti, sono state pensate in modo da garantire una comunicazione trasparente alla città e agli *stakeholder*, e coinvolgere nuovi potenziali

interlocutori.

Quello attivato è un processo fondato sulla collaborazione e sullo scambio tra soggetti che contribuiscono attraverso una molteplicità di sguardi ed esperienze. La volontà di costruire reti che lavorassero a livelli diversi, dentro e fuori la città, ci ha portato a identificare cinque macro gruppi tra quelli coinvolti fino ad ora: i promotori della residenza, i progettisti, il gruppo di contatto e co-progettazione locale, i mentor e gli advisor locali – questi ultimi ci piace chiamarli "alleati di comunità".

Ognuno di questi ha avuto un ruolo specifico nel processo, grazie all'apporto di competenze e saperi differenti.

I progettisti

Di questo gruppo fanno parte i candidati alla open call che sono stati selezionati dalla giuria. Si tratta di dodici persone cui è stata affidata

la sintesi e l'elaborazione in chiave progettuale delle informazioni, delle conoscenze e del sapere prodotti durante tutto il processo.



Nel team facilitazione, urbanistica, processi creativi collettivi

Simona Colucci di Aste e Nodi (Napoli, Italia) ha portato esperienze di rigenerazione territoriale dal basso e competenze legate alla progettazione di politiche urbane e territoriali.

Liat Rogel (Milano, Italia) con competenze di ricerca, facilitazione, problem solving collettivo e design dei servizi, alla luce delle esperienze fatte a Milano con Housing Lab.

Linda Di Pietro (Terni, Italia) sulla scorta dell'esperienza di CAOS, Centro per le Arti Opificio Siri di Terni, di cui – con Indisciplinate – cura e gestisce la programmazione.



Nel team progettazione

Sabina Anna Lenoci (Venezia, Italia) accompagnata da Rita Miglietta, ha offerto una visione progettuale e amministrativa dal punto di vista urbanistico e della gestione del territorio e una decisiva competenza nel fare chiarezza sulle procedure amministrative.

Pino Pasquali, Valeria Penna e Milly Millesimi di Atelier Appennini (Roma, Italia) hanno portato una visione architettonica e un immaginario di cambiamento dell'area tenendo conto dell'identità del territorio.

Fabio Vignolo di bam! (Torino), con le sue competenze di rappresentazione e sintesi nella produzione di diagrammi sistemici e mappatura degli asset.

Eloisa Susanna di Insiti (Roma, Italia) ha portato in dote una grande conoscenza di network e di benchmark di recupero di aree dismesse, oltre a competenze di visualizzazione del percorso di cambiamento.

Antonella Miarelli, Ottavia Franzini e tutto il gruppo Land + Studio G3A (Venezia, Italia) hanno offerto conoscenza urbanistica e una chiave di lettura del paesaggio come protagonista del cambiamento oltre che una capacità di traduzione progettuale a scale diverse.



Nel team fattibilità, management

Joachin Maass (Monaco di Baviera, Germania) ha aggiunto uno sguardo di fattibilità di impresa e ha richiamato le filiere più interessanti (a livello non solo locale) da cui partire per un percorso di valorizzazione territoriale. È stato affiancato e sostenuto nei lavori da Katharina Diepenbruck.

Giovanni Formiglio (Roma, Italia) ha portato la propria esperienza presso l'Agenzia del Demanio e ha contribuito illustrando e trovando soluzioni all'interno dei meccanismi amministrativi e di mercato.



Nel team comunicazione

Petra Počanić (Poreč, Croazia) ha portato un insostituibile sguardo fotografico ed una visione del immaginario futuro collettivo/partecipativo. Ha condotto la documentazione foto della residenza.

Sabina Ronchetti (sempre di Atelier Appennini, Roma, Italia) con le sue competenze di video-editing, grazie alle quali è stato possibile confezionare in tempo reale un video di racconto della residenza.

Andrea Pallozzi (Roma, Italia) ha coadiuvato nel documentare visivamente la residenza e ha portato una competenza di sintesi visiva dell'immaginario futuro.

Gruppo di contatto e co-progettazione locale

Di questo gruppo fanno parte i progettisti locali, selezionati tra i candidati alla *open call*, che sono stati chiamati a svolgere un ruolo di sostegno al gruppo precedente. La giuria ha, infatti, individuato tra i candidati che sono entrati a far parte del gruppo di co-progettazione locale delle

competenze utili a contribuire ad ampliare ed integrare la visione del territorio e ad individuare usi possibili dell'ex SNIA Viscosa.

Del gruppo hanno fatto parte: "Around SNIA", rappresentato da Daniele Rinaldi e Fabio Pitoni,

"Innesti Creativi", rappresentato da Dario Diarena, "l'Istituto Nazionale di Bioarchitettura Sez. Rieti" rappresentato da Carlo Patrizio, Marco Travaglini, "Studio MDM", rappresentato da Fabrizio Miluzzo,

"Team Monti", rappresentato da Luca Monti, "Team Rinaldi", rappresentato da Carmine Rinaldi, "Upgrade Studio - Studio Tecnico Chiariotti", rappresentato da Feta Asani, e Valerio Casali.

Le coalizioni del territorio

Le candidature collettive locali sono state tantissime, a testimoniare l'interesse di tutta la città. Per "comporre" molte candidature, realtà diverse del territorio si sono aggregate ad hoc. Il messaggio è chiaro: il lavoro per concepire il futuro dell'ex SNIA VISCOSA può essere solo corale e finalizzato alla costruzione di una grande coalizione cittadina.



Le coalizioni del territorio - 7/17 maggio 2015

I mentor, una rete di ambasciatori

Consapevoli della portata della sfida, abbiamo scelto di dotarci di una "rete di supporto" composta da soggetti locali e non che esprimono competenze di altissimo livello e sono stati promotori di esperienze e buone pratiche di rilievo nazionale e internazionale. Siamo stati affiancati nelle varie tappe del percorso, contribuendo al suo sviluppo ma soprattutto sostenendone la

realizzazione.

La residenza di co-progettazione ha consentito che si creasse intorno al processo un insieme di soggetti, che abbiamo definito ambasciatori, coloro che hanno contribuito – e contribuiscono tutt'oggi – a portare quanto sta accadendo a Rieti in contesti e a scale diverse

Rappresentati Istituzionali



Domenico Arcuri

Amministratore delegato di Invitalia



Paolo Barberis

Consigliere per l'innovazione del Presidente del Consiglio dei Ministri



Elisabetta Belloni

Capo di gabinetto del ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale



Claudio De Vincenti

Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, già Vice Ministro del Ministero dello Sviluppo economico



Maurizio Martina

Ministro delle Politiche Agricole e Forestali



Marcello Pittella

Presidente della Regione Basilicata



Christopher Prentice

Ambasciatore britannico presso la Repubblica italiana



Roberto Reggi

Direttore dell'Agenzia del Demanio

Società e Imprese



Massimo Banzi

Imprenditore digitale, co-fondatore del progetto Arduino



Davide Canavesio

Amministratore delegato di Environmental Park, di TNE Torino Nuova Economia S.p.A e di Saet Group



Jean Pierre Davit

Direttore Golder Associates Srl – Italia



Andrea Di Camillo

Venture capitalist e imprenditore, managing director di P101



Riccardo Donadon

Fondatore e Amministratore Delegato di H-Farm



Roberto Moncalvo

Presidente di Coldiretti



Alessandro Profumo

Presidente di Banca Monte dei Paschi di Siena



Carlo Purassanta

Amministratore delegato di Microsoft Italia

Consulenza, Sviluppo e Territorio



Massimo Alvisi

Architetto, fondatore dello studio Alvisi Kirimoto



Anna Amati

Vice presidente di META-Group



Elad Eisenstein

Director di ARUP, responsabile Urban design and masterplanning UK, Middle East and Africa



Enrico Pozzi

Psicoanalista e imprenditore, docente di psicologia sociale all'Università La Sapienza di Roma



Iolanda Romano

Architetto e Dottore di ricerca in politiche pubbliche del territorio, esperta di processi decisionali inclusivi



Aldo Tarquini
Direttore tecnico CIVITER



Saveria Teston
Esperta in pianificazione strategica, processi di trasformazione e rigenerazione urbana, AUDIS (Associazione Aree Urbane Dismesse)



Gereon Uerz
Associate di ARUP, Sociologo, Foresight Innovation ARUP



Paolo Verri
Esperto di sviluppo urbano, direttore di Matera 2019



Vincenzo Zappino
Esperto internazionale di sviluppo culturale e turismo sostenibile

Università, ricerca e informazione



Luca De Biase
Giornalista e scrittore, responsabile di Nòva24, inserto del Sole24ore



Federico Fubini
Editorialista del Corriere della Sera



Christian Iaione
Docente di *governance* dei beni comuni presso la Luiss Guido Carli



Stefano Paleari
Presidente della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI)



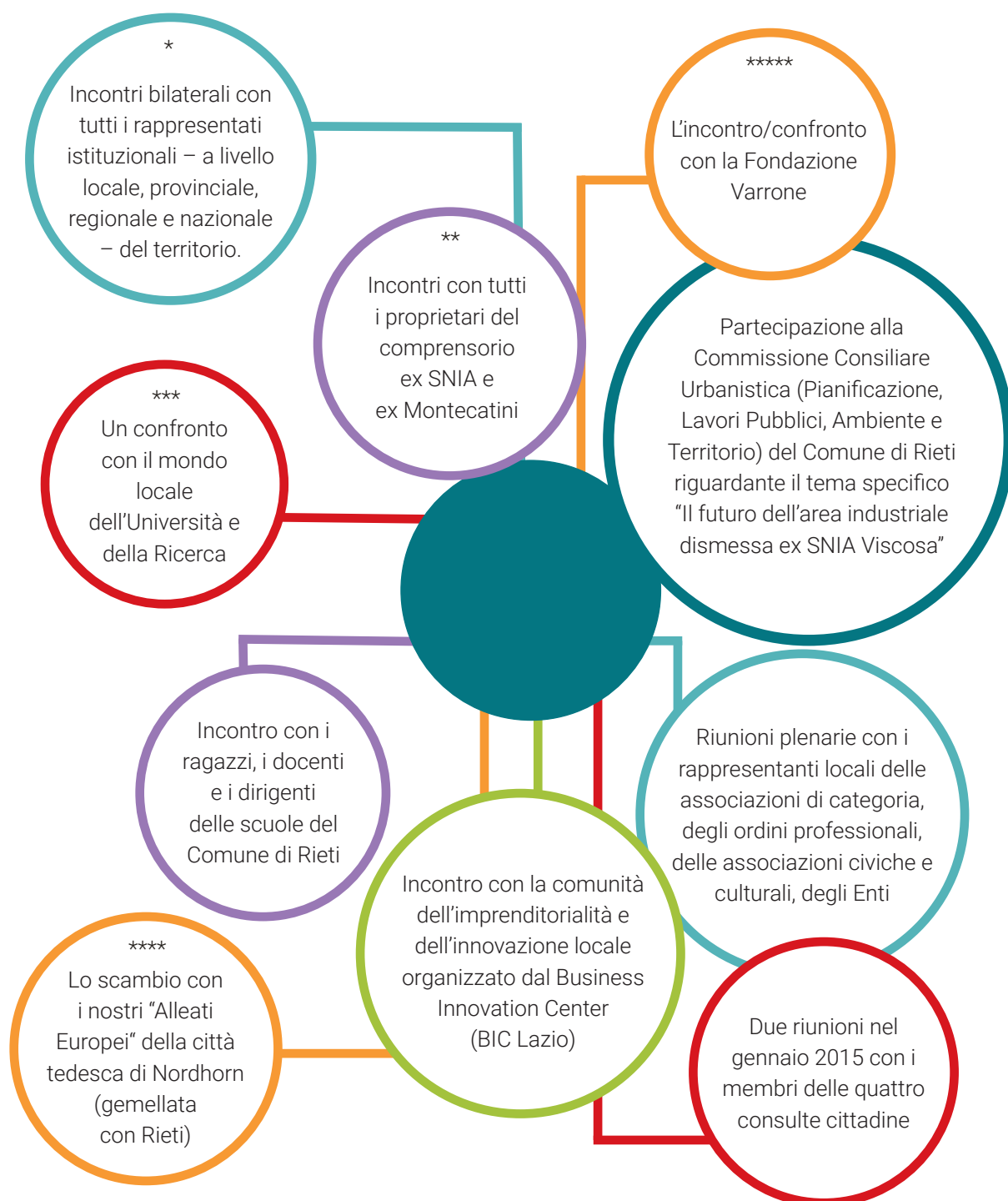
Salvatore Parlato
Commissario straordinario del Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA)

* i ruoli-titoli fanno riferimento a quelli che avevano al momento della residenza di co-progettazione di maggio.

Alleati di comunità

La creazione di valore, per tutti coloro che sono impegnati sul territorio, è essenziale alla costruzione di uno scopo comune e per approcciare le complesse questioni che intercettano un percorso di rigenerazione urbana e territoriale. Il coinvolgimento degli *stakeholder* locali è rapidamente emerso come uno strumento

centrale per costruire la "sostenibilità" di un percorso progettuale. Negli ultimi due anni, RENA ha lavorato, come organizzazione pionieristica e con un gruppo sempre più nutrito di professionisti, nell'integrare i punti di vista dei vari *stakeholder* incontrati, promuovendo, oltre alla partecipazione, anche uno spirito collaborativo.



*In particolare hanno dato il loro supporto all'iniziativa:

Simone Petrangeli, Sindaco di Rieti

Fabio Melilli, onorevole della Camera dei Deputati

Fabio Refrigeri, Assessore Infrastrutture, Politiche Abitative, Enti Locali della Regione Lazio

Giovanni Ludovisi, assessore del Comune di Rieti alla Pianificazione Urbanistica, Governo del Territorio, Edilizia, Centri Storici

Carlo Ubertini, assessore del Comune di Rieti all' Ambiente, Ecologia, Agricoltura, Aree rurali, Sostenibilità e nuovo modello di sviluppo, Viabilità e Trasporti

Emanuela Pariboni, vicesindaco e assessore del Comune di Rieti alle attività produttive, Artigianato, Commercio, Politiche del lavoro, Sviluppo locale, EXPO 2015

Stefania Mariantoni, assessore del Comune di Rieti alle Politiche Socio-sanitarie, Solidarietà, Integrazione, Politiche della Casa e Coesione sociale

Anna Maria Grazia Massimi, assessore del Comune di Rieti alla Cultura, Università

**In particolare hanno dato il loro sostegno all'iniziativa:

Gaetano Trovato, Vice Direttore Generale Vicario e Responsabile Direzione Crediti Mps Leasing & Factoring S.p.A

Fabrizio Barontini, Direzione Generale, Ufficio Beni, Preposto Settore Beni Immobiliari, Mps Leasing & Factoring S.p.A

Agostino Lai, Area Immobiliare - Servizio Gestione Immobili e Valutazioni, Mps Leasing & Factoring S.p.A

Antonio Antonacci, Edilbeta Srl.

Otello Rinaldi, Sviluppo Direzione Lazio

Gioia e Mirta De Angelis, GIOMIR Srl.

***In particolare hanno dato il loro sostegno all'iniziativa:

Alessandro Ruggieri, Rettore Università degli Studi della Tuscia

Carlo Cecere, Presidente CRITEVAT (Centro Reatino di ricerche di Ingegneria per la Tutela e la Valorizzazione dell'Ambiente e del Territorio), Università La Sapienza (Roma)

Edoardo Currà, Professore presso il Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale, afferente al Centro di Ricerca CRITEVAT.

Paolo Cavallari, Professore Ordinario e Presidente del Consiglio d'Area Ingegneria Edile-Architettura, Università La Sapienza (Roma)

Fabrizio Di Marco, Professore di Storia, Disegno e Disegno dell'Architettura, afferente al Centro di Ricerca CRITEVAT.

****Ci hanno raggiunto a Rieti:

Thomas Berling, Sindaco di Nordhorn

Thimo Weitemeier e **Milena Schauer**, Assessorato all'Urbanistica del Comune di Nordhorn

*****In particolare hanno dato il loro contributo all'iniziativa:

Antonio Valentini, Presidente della Fondazione

Pier Luigi Persio, Consigliere di amministrazione



La Fondazione Varrone è una fondazione di origine bancaria senza fini di lucro che opera nel territorio della Provincia di Rieti. I settori cosiddetti "rilevanti" su cui la Fondazione concentra la maggior parte della propria progettualità sono quelli dell'istruzione e della formazione, dell'arte e delle attività culturali. La volontà della Fondazione di garantire coerenza (tematica) e continuità (temporale) agli interventi sul territorio e di favorire iniziative considerate innovative e di qualità ha gettato le basi per una collaborazione attiva con l'associazione RENA, a partire dalle iniziative di Next Rieti.

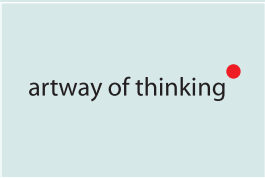
2.3 Co-Creation Methodology

Uno strumento per attivare l'intelligenza collettiva di una comunità

La forza di creare e produrre che possiede un gruppo, quando procede in modo sinergico, risulta maggiore della semplice somma delle capacità dei singoli. *Pensiamo alla musica di un'orchestra*. Tutti noi abbiamo vissuto almeno una volta l'esperienza di sederci attorno a un tavolo, entusiasti di lavorare per un progetto comune, alzandoci poi con una sensazione di perdita dell'entusiasmo

iniziale. Lavorare in gruppo è affascinante, ma per funzionare bisogna conoscere le "regole del gioco": tecniche, strumenti, motivazione. Per questo RENA si è avvalsa del supporto di *artway of thinking*, un'associazione che da anni si occupa di *community management*, co-generazione e facilitazione di processi di cambiamento

artway of thinking e la co-creation methodology



artway of thinking

Federica Thiene, responsabile della *co-creation methodology* adottata durante la residenza, è co-fondatrice di *artway of thinking*, un'associazione culturale e organismo strumentale multidisciplinare che attiva rapporti di collaborazione con enti amministrativi e soggetti d'impresa. Essa si offre come meta-progetto per l'ottimizzazione dei processi creativi collettivi, mettendo a sistema pensiero creativo, co-design, sostenibilità dei processi, *sharing economy* ed estetica relazionale. La metodologia è sintetizzata in una Chart di Processo ed ha, al suo interno, una "cassetta degli attrezzi" con 130 strumenti di lavoro. In questi anni, *artway of thinking* ha innescato in Italia e all'estero 40 processi di cambiamento a valenza socio-culturale e territoriale.

Durante la Residenza, l'utilizzo della *co-creation methodology* ha permesso di mettere a sistema tutte le migliori competenze, professionalità e talenti dei candidati selezionati (locali, nazionali e internazionali), degli *advisor* locali e nazionali, dei mentor e dei cittadini che hanno partecipato agli incontri pubblici e alle giornate di lavoro.

Per giungere ad una buona progettazione e governare un gruppo interdisciplinare complesso, **dando valore all'intelligenza collettiva del territorio**, si è operato seguendo le quattro fasi della metodologia, accompagnate da esercizi e prassi che hanno agevolato il processo di co-creazione.

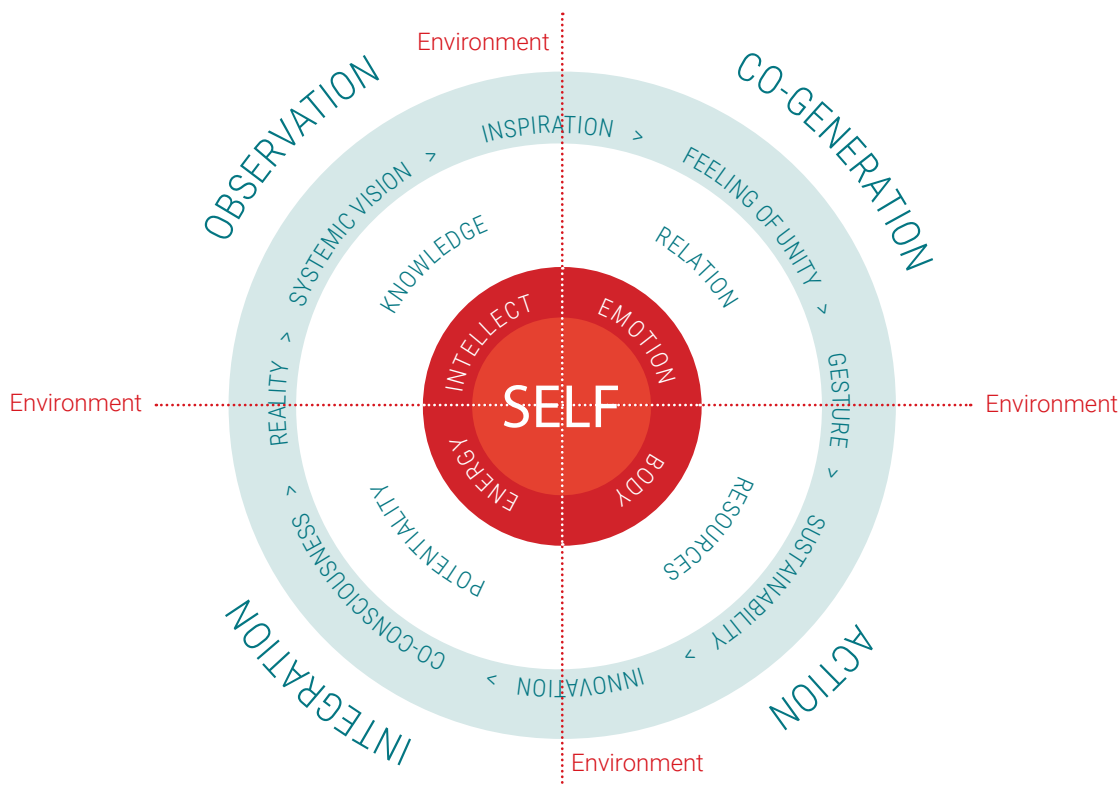


next
SNTIA VISCOSA

RIETI
07/17 MAGGIO 2015

CO-CREATION DIAGRAM

Il diagramma è una mappa di riferimento nel processo di co-creazione, una bussola, una *check list*, un sistema di valutazione.



Fase 1: Osservazione (analisi)

Obiettivo:

avere una visione sistemica dello spazio oggetto di attenzione (la SNIA)

Per l'analisi preliminare del contesto, l'approccio seguito è stato quello della **Scuola di ecologia sociale urbana di Chicago**, il quale si fonda *in primis* sul dialogo con le persone che vivono la realtà in analisi e prende in considerazione l'osservazione empirica e percettiva dei sistemi complessi che si formano nel contesto dato. In questa fase, sono stati messi in campo vari strumenti di ricerca e rilievo: mappature, elenchi, diagrammi sistemici, video, interviste, fotografia e


narratologia.


La passeggiata percettiva è stato uno dei momenti cruciali della prima fase di lavoro, quando cioè il gruppo di progettisti ha attraversato la città dal centro storico fino all'ex SNIA. Ognuno, tenendo in mente i temi d'indagine (*vedi box*), ha iniziato a raccogliere informazioni e percezioni suscitate dal territorio e dagli incontri con i cittadini. Durante la visita all'ex Snia, inoltre, la capacità analitica dei progettisti è stata coadiuvata dall'intervento dei tecnici e di alcuni proprietari del sito che ne hanno illustrato gli aspetti storici, sociologici, urbanistici e ambientali.



La participatory board.

I temi d'indagine

 Valori condivisi

 Suggestioni: aspetti poetici, emozionali, associazioni d'idee



Terra:

Snia Viscosa; Città; Il contesto naturale e coltivato; Aspetto sistemico, infrastrutture, connessioni, relazione tra naturale e costruito.



Aria



Acqua

 Il capitale umano


 Le eccellenze del territorio e i punti di forza

 Le criticità

 Global, networking

 Governance: metodi e buone pratiche

 Economie e project financing per lo sviluppo dell'idea

 Scenari di sviluppo (breve, medio lungo termine)

 Road Map

Dopo aver preso in considerazione i dati storici e statistici e ascoltato *le voci del territorio*, il gruppo di lavoro - attraverso lo strumento della

participatory board - ha raccolto e organizzato in *clusters* (temi di indagine) le informazioni necessarie.



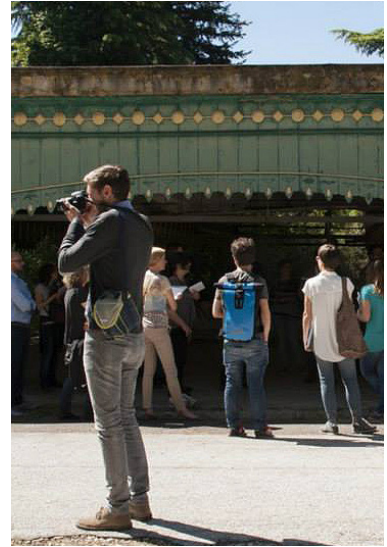
Sopralluogo alla Snia.

Risultato:

Immergersi completamente nel territorio ha contribuito a generare un **primo cambio di paradigma**. La visione iniziale dell'ex SNIA è la stessa che si attribuirebbe ad un qualunque luogo dismesso, ad un sito di archeologia industriale abbandonato. Uno squarcio nel territorio, depresso per sua natura, un luogo della memoria ormai sconnesso dalla città. La condivisione di quanto emerso durante il sopralluogo, tradotto poi nelle parole chiave inserite nel *participatory board*, ha fatto emergere **un nuovo senso comune di visione dell'area** e di conseguenza dell'approccio alla progettazione. In particolare, si è fatta strada

un'idea del sito ex industriale come di **un luogo sì da rigenerare e riqualificare ma assolutamente vivo e pronto al dialogo con la città e alla relazione con il territorio**.

Con questa consapevolezza, l'approccio verso la progettazione di un processo di rigenerazione per l'area ex Snia ha preso un altro respiro. I successivi sopralluoghi all'aeroporto G.Ciuffelli, all'Istituto Strampelli, al Santuario di Greccio e le passeggiate percettive fatte in città e alla Riserva Naturale dei Laghi Lungo e Ripasottile sono serviti per indagare, identificare e mappare quei punti potenziali di relazione ed interconnessione tra il territorio, la città e l'area ex Snia.



GRANDI
CHE
PORTA
RIETI NEL
MONDO

FARE I
CONTI CON LA
STORIA
chiudere col
PASSATO



ATTIVITÀ
CONNESSE

FRAZIONAMENTO
- POLITICA
- ISTITUZIONALE
- CIVICA
- CULTURALE

IL MURO
FISICO
=
MURO PSICO

COMPLESSITÀ COME
PRETESTO
PER IL
NON-CAMBIO

LE PERSONE
CI GUARDANO
dall'ALTO

LE PERSONE
ASPETTANO
QUALCUNO(?)

TESORO
NASCOSTO

ALICE IN
WONDERLAND

SORPRESA

GRANDE
RISPOSTA
POTENZIALE

POTENZA
ENDRAME

ASSELLI
CANTANTI

LA PIETRA
FUORI POSTO

NUVOLE
NOSTALGICA

PORTA per
luogo
magico



Fase 2: Co-Generazione (concept generation)

Obiettivo:

co-creare una nuova visione, identificare un percorso puntuale per la sua realizzazione, generare partecipazione.

Nella metodologia, la co-generazione o co-creazione è la forma primaria con cui si stimola l'apprendimento e la collaborazione.

Un processo sostenibile di sviluppo della comunità si sviluppa attraverso lo scambio, la multidisciplinarietà, la mutualità, l'imparare facendo, il peer-to-peer, le forme relazionali in cui la condivisione di esperienze tra esseri umani

diviene modalità "naturale" della formazione, della convivenza e della *crescita gentile* di un territorio.

Durante la residenza a Rieti, le due fasi di Osservazione e Co-Generazione si sono ibridate in un *co-working* continuo fatto d'incontri a tema, plenarie, tavoli di lavoro aperti, interviste e dialogo in rete, in cui tutti i protagonisti - progettisti, esperti esterni e interni, cittadini - hanno contribuito a formare **una nuova consapevolezza**. Sono stati messi in campo strumenti per il lavoro di gruppo, *leadership* situazionale, mappe creative, strumenti di *narrative advertising* e *social design*.



29 gennaio 2015 presentazione della call



Risultato:

L'intenso lavoro relazionale fatto di dialogo e ascolto, di *open communication*, partecipazione e creazione di reti ha permesso da una parte di aprire lo sguardo verso modelli di *marketing* territoriale e rigenerazione urbana già sperimentati a livello internazionale, dall'altro di identificare potenzialità, filiere tematiche, risorse umane e *stakeholder* che hanno permesso di "inquadrare" la proposta progettuale: **da progetto per un**

sito industriale dismesso a processo di valorizzazione territoriale in cui l'ex Snia diventa "la semilia detonante".

L'ex SNIA è stata identificata come il luogo adatto da cui partire perché metaforico dell'intero territorio. Giunti alla stessa conclusione, i progettisti hanno premuto affinché l'ex area industriale diventasse il *pretesto* per avviare una riflessione di carattere più ampio.



Fase 3: Azione

Obiettivo:

trasformare le idee in azioni concrete

Per essere efficaci nella realizzazione di azioni capaci di sintetizzare e tradurre in visione tutte le informazioni raccolte, il gruppo di progettisti è stato diviso per competenze e talenti, in

sottogruppi che hanno lavorato parallelamente, ma in una logica di contaminazione reciproca:

- Un *gruppo di coordinamento*, composto da un coordinatore e da alcuni facilitatori di processo, con l'obiettivo di costruire e integrare la *vision*, allineare i diversi gruppi

sulle direzioni progettuali, mantenere aperto il dialogo con la cittadinanza, gli esperti e i media;

- un gruppo con funzioni editoriali (*editorial unit*) capace di tradurre e restituire in tempo reale all'esterno quanto emerso dai lavori (il gruppo si è occupato della documentazione e della comunicazione, utilizzando video, spot, fotografie e info grafica).
- un gruppo "concept e fattibilità", che si è confrontato sulle filiere economiche relative
- un gruppo *progettazione*, responsabile della mappatura degli asset potenziali del territorio e delle connessioni fisiche SNIA-territorio, oltre che dell'analisi/sintesi delle procedure amministrative (urbanistiche e ambientali) riguardanti la rigenerazione delle aree industriali dismesse della città.



Risultato:

L'incredibile energia creativa che si è generata nei giorni dedicati alla progettazione delle azioni è difficile da misurare: decine di persone, senza apparente legame tra loro, hanno partecipato alla costruzione di nuove consapevolezze, alla co-creazione di una visione, tessendo amicizie, scambi professionali e costruendo insieme nuovi immaginari per il territorio di Rieti. Un'esperienza catalizzante che molti porteranno nel cuore, rafforzata dalla generosità ed accoglienza della comunità cittadina.

I risultati più tangibili della Residenza sono stati sintetizzati in due prodotti di comunicazione

presentati in un incontro pubblico sotto le volte del Palazzo Papale: un video che racconta le fasi salienti della Residenza; un documento grafico in cui viene raccontato il processo di co-generazione della *nuova vision* del territorio. Accompagnato questo da concept strategici, mappature tematiche delle potenzialità del territorio, strategie per il suo sviluppo e da una Road Map fatta di azione puntuali che porteranno a *Rieti 2025*.

Infine, un incontro pubblico realizzato in un luogo simbolico della città, le volte del Palazzo Papale, in cui i progettisti e RENA hanno condiviso i risultati del lavoro svolto con la cittadinanza aprendo uno sguardo verso il futuro.





Fase 4: Integrazione

Obiettivo:

trasformare in coscienza collettiva la nuova visione (assorbire il cambiamento).

L'integrazione di una visione o di un paradigma nuovi in una comunità necessita di un tempo maggiore rispetto alle fasi di progettazione o azione. Perché una visione, un'idea, diventino *bene comune* e *coscienza collettiva*, servono forme aperte di dialogo, rivisitazione mnemonica, traduzione, partecipazione e cooperazione che aiutino alla comprensione del nuovo. Servono degli

ambasciatori che continuino giorno per giorno a tessere relazioni per allargare la partecipazione, mantenendo chiara la visione e le strategie per la sua realizzazione.

Si tratta di un processo a più fasi, che prevede risultati di breve, medio e lungo periodo. Per Next Rieti questo non è che l'inizio di un percorso articolato e complesso, cui farà da guida la **Road map** elaborata durante la Residenza, integrata e consolidata con le attività realizzate nei mesi successivi.

“A Rieti abbiamo trovato un terreno fertile, risorse preziose, eccellenze locali. Abbiamo trovato la voglia di raccontare, abbiamo sentito storie che dovrebbero conoscere tutti. Qui a Rieti non abbiamo trovato una fabbrica abbandonata.

Abbiamo trovato ispirazione, opportunità e soprattutto voglia di fare.

La nostra proposta è un percorso di crescita e di sviluppo che ha radici nella storia di Rieti e dei suoi abitanti e come rami le loro competenze. Noi non siamo il motore del cambiamento per Rieti. Il motore è il capitale umano di Rieti e il momento è ora!”

I progettisti della Residenza

3

Roadmap for Next Rieti



Dalla SNIA al territorio, dal Progetto al Processo: non un semplice passaggio di scala

A conclusione della fase di co-creazione, il team di lavoro ha presentato alla città la strategia di sviluppo territoriale **“Next Rieti – Connettere, Trasformare, Crescere”**: un percorso di innovazione sociale ed economica per dare nuova energia, nuove connessioni, nuove capacità al territorio.

Conseguenza del cambio di punto di vista maturato durante la Residenza è stata il passaggio dalla volontà di individuare un “progetto” di recupero esecutivo per la SNIA alla necessità di innescare un **“processo” di attivazione e coinvolgimento dell’intero territorio, partendo da una nuova sintesi dei propri asset culturali, storici, economico-produttivi.**

Tutto ciò, per almeno due motivi: il primo di natura fisica, il secondo legato ad una dimensione vocazionale.

Con i quasi 32 ettari di estensione, le aree della ex SNIA e della ex Montecatini coprono una porzione rilevante dell’intero territorio comunale - collocandosi così in una posizione baricentrica rispetto al nucleo storico e a quello di sviluppo più recente della città. Il suo riuso ha quindi in se **la potenzialità di trasformare in modo radicale l’intera geografia urbana e territoriale.**

Pur essendo incardinata saldamente nel contesto cittadino, tuttavia, la vecchia *Supertessile* - così come è storicamente avvenuto - non può che fare riferimento ad un bacino territoriale ed umano più ampio di quella della sola città di Rieti. Fin dal suo insediamento, infatti, l’ex SNIA ha avuto come vocazione quella di offrire un’opportunità di rilancio economico all’intera area del montepiano reatino, oltre che a collocarsi come uno dei centri nevralgici della produzione della viscosa di tutto il meridione d’Italia. **Rispettare questa vocazione per reinterpretarla in chiave attuale è l’obiettivo di Next Rieti.**

Identificare dunque le opportunità e le eccellenze disseminate in questo territorio perché possano stabilire con l’ex SNIA un processo di valorizzazione e rilancio reciproci è diventato **l’obiettivo cardine e irrinunciabile della strategia Next Rieti** - un cambio di paradigma che ha segnato la nostra scelta di metodo: da progetto a processo, da soluzione univoca e omnicomprensiva per la SNIA a un insieme di strumenti (*vedi par. 3.1 - par. 3.2 - par. 3.3*) da offrire alla collettività (in una logica di formazione - non di assistenza - e di costante dialogo tra comparti economici, tra vocazioni locali e casi di buone pratiche nazionali e internazionali).

La coscienza del luogo: il territorio come soggetto corale

Secondo l'erudito latino Marco Terenzio Varrone, la Città di Rieti (405 m. s.l.m.), che a lui dette i natali, era il centro geografico d'Italia, da cui il nome *Umbilicus Italiae*. La città è al centro di un armonico anfiteatro naturale, una fertile pianura (denominata Piana Reatina, estesa per circa 90 km²) delimitata dalle pendici del Monte Terminillo e della catena appenninica.

Non si trova facilmente un territorio così variegato come quello di Rieti, non soltanto in Italia, ma nella stessa Europa: gli orizzonti delimitati dai profili sinuosi dei monti che cingono l'Agro Reatino, solcato da limpidi e ricchi corsi d'acqua, una meravigliosa alternanza ecologica di città e paesi, di valli e conche. Probabilmente è proprio a questa straordinaria

varietà e "difformità" territoriale che si può imputare un *default* che ha sempre creato ostacoli alla costruzione di vie di comunicazione moderne.

Meglio così qualcuno potrebbe dire, perché oggi la salute di ACQUA, ARIA e TERRA costituisce un patrimonio ineguagliabile su cui costruire un progetto di territorio.

ACQUA-ARIA-TERRA

Acqua, Aria, Terra: elementi centrali di uno sviluppo diversificato, innovativo e sostenibile.

Rieti sorge a pochi chilometri dal secondo più grande bacino d'acqua dolce d'Europa e fornisce ogni giorno più del 50% dell'acqua consumata da Roma; correnti ascensionali uniche e condizioni microclimatiche ideali, dovute alla speciale conformazione della cinta di colline che circonda la città, ne hanno fatto uno dei centri più rinomati al mondo per il volo a vela; nelle campagne reatine Nazareno Strampelli sperimentò agli inizi del Novecento le varietà di grano che avrebbero alimentato per i decenni a venire tutto un Paese. È per questo che Rieti è città di acqua, di aria, di terra.

L'Italia, *il bel paese*, offre spazi e condizioni favorevoli soprattutto in quelle realtà, cosiddette minori e di provincia, che lontane dalla frenesia della modernità, dalle innaturali condizioni di vita della globalizzazione vorace e indifferente, estranee all'appiattimento delle vocazioni storico-naturali dei territori di appartenenza, hanno salvaguardato il loro patrimonio, difendendosi da un'antropizzazione onnivora e distruttiva. Tale felice e rara condizione, si verifica nella Valle Reatina dominata dall'imponente mole del Terminillo, incastonata tra i monti dell'Abruzzo e le

colline della verde Umbria.

È proprio in quest'ottica che essere vicini (80km), ma non troppo, alla Capitale - Roma - diventa una risorsa e non uno svantaggio.

Sono le stesse condizioni fisiche a giustificare le ragioni per cui nel 1927 la città fu scelta come centro amministrativo ed elevata al rango di capoluogo di Provincia in un'area geografica interna che assimila parti della Sabina romana, dell'Umbria, dell'Abruzzo e delle Marche – macro-aree con storie, politiche e culture diverse, ma discendenti

da una comune romanizzazione. Fu il valore della risorsa ACQUA, l'asset strategico per la bonifica della Piana Reatina, l'elemento principe e il volano di ricchezza della neonata Provincia (73 comuni con quasi 150.000 abitanti ed un'estensione di 2.500 km quadrati circa).

Rieti ed il suo antico contado sono una testimonianza del paesaggio tipicamente italiano: offrono una qualità della vita, un sistema di opportunità culturali e ricreative, di sport "puliti" e dell'intrattenimento, una rete museale (collezioni archeologiche, storico-artistiche

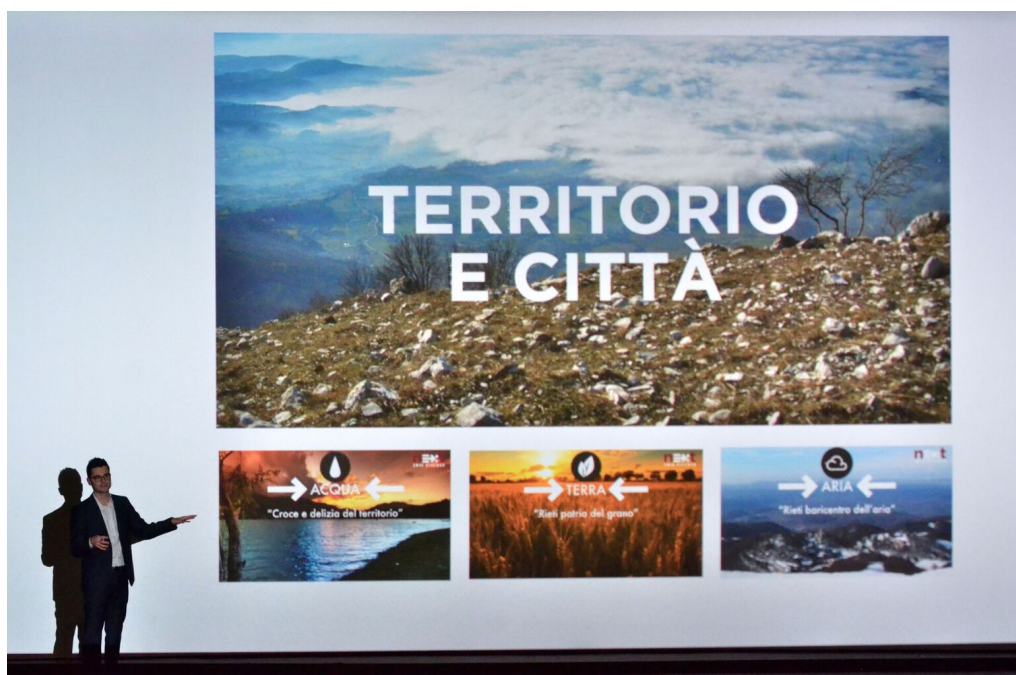
e contemporanee) assai diffusa su tutto il territorio provinciale, testimonianze archeologiche suggestive, rilevanze architettoniche di respiro monumentale che affiancano i silenziosi, ma suggestivi complessi rurali, borghi medioevali, corridoi tematici dello spirito nei molteplici luoghi di culto benedettini, francescani, mendicanti e mariani.

Tale *unicum* favorisce una vita sociale e culturale ancora a

misura d'uomo che si sviluppa nelle direttrici dell'Alta Valle del Velino, del Leonessano, delle valli del Cicolano (Salto e Turano) e nelle vallate della Sabina.

La varietà delle risorse floro-faunistiche, la presenza di ben cinque aree naturali protette (Laghi Lungo e Ripasottile, Monte Navegna e Monte Cervia, Montagne della Duchessa, Monti Lucretili, Gran Sasso e Monti della Laga) il percorso dell'antica

Via del Sale, Via Salaria, la Via dell'Olio, la quantità e qualità di prodotti tipici, la specificità di un idioma culturale di sintesi tra le culture umbra-abruzzese e laziale e la definitiva romanizzazione a partire dal XVI secolo hanno lasciato testimonianze che impongono, secondo la Convenzione di Granada del 1985, la salvaguardia del bene culturale d'insieme.



Presentazione della open call Next SNIA Viscosa, 29 gennaio 2015.



Il territorio di Rieti. Foto di Enrico Ferri







Territorio in azione

In Europa si sta sviluppando un fenomeno nuovo: reti translocali, associazioni di città e di regioni, che si orientano alla produzione congiunta di beni pubblici e cominciano a rappresentare quello che potremmo definire il "territorio in azione".

Quella che ne risulta è una geografia nuova, una rete di città costruita su un modello inedito di governance territoriale. Solo in parte questa mappa che si va costruendo corrisponde a quella degli Stati Nazione, poiché le città assumono un ruolo

sempre più centrale proiettate in un sistema "globale". Non a caso, l'orientamento è quello a produrre visioni, strategie che vadano oltre i confini fisici, spingendo al loro superamento.

"Guardando la città europea, assistiamo a un duplice movimento. Da un lato, la città si ricentra, ricorda il suo centro e lo fa rivivere. Dall'altro lato, la città mobile esce dai confini: qualsiasi progetto di città ne comporta di nuovi, sempre meno tracciati fisicamente ma risultanti dall'intersezione di flussi sia materiali sia immateriali"

Philippe Estèbe, Governare le città mobili

Ed è proprio sulla base di questo "doppio movimento" che Next Rieti parla di territorio in azione, una azione che vede il coinvolgimento di un'area vasta, in cui la città di Rieti può giocare un ruolo cruciale.

L'area vasta reatina include il rapporto transregionale con la città di Terni, così come il bacino viterbese che porta fino a Civitavecchia, in una nuova idea di pianificazione strategica dei

territori, inclusiva e policentrica. A conferma di ciò dal febbraio 2015 questi comuni hanno attivato una azione di collaborazione territoriale dal nome CIVITER di cui il Comune di Rieti è capofila. CIVITER nasce perchè serve uno strumento di governo capace di interpretare i mutevoli bisogni della società e rilanciare nuove e ampie progettualità, a cui delegare

competenze di programmazione e di pianificazione di area vasta anche in risposta alle politiche europee della programmazione 2014/2020. Next Rieti accoglie questa visione di ampliamento territoriale e la moltiplica nel rapporto con la comunità di cittadini attraverso un'azione continua di confronto, stimolo e progettazione.



3.1 Reti di Rieti

Mappare, connettere e “formare” le reti potenziali

Il punto di partenza per la definizione di una strategia di sviluppo territoriale è necessariamente rappresentato da una **fase di mappatura**, per fare emergere le eccellenze nascoste e in generale gli asset meno manifesti. La mappatura che Next Rieti intende utilizzare è quella della ricerca-intervento che usa strumenti di *relational mapping* (mappa delle relazioni) e *mappature partecipate*: **mappare diventa strumento di relazione e condivisione delle conoscenze** (*share knowledge*). Mentre si raccolgono dati si dialoga con le persone che vivono il territorio, si costruiscono insieme le nuove visioni, le nuove linee progettuali, si portano esperti esterni per finalizzare le nuove imprese (*share economy*). E’

un lavoro maieutico che ri-inventa l’esistente.

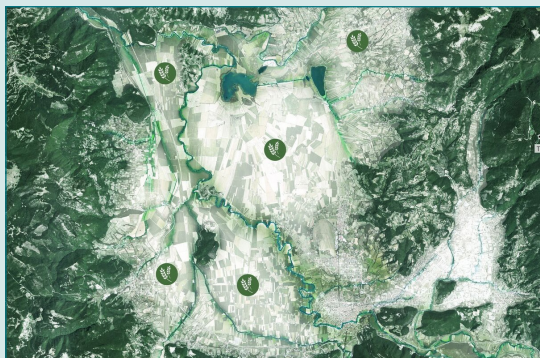
Durante la residenza è stato avviato un primo esercizio di mappatura delle dotazioni del territorio sia in termini ambientali, infrastrutturali e territoriali che di risorse e potenzialità esistenti dal punto di vista culturale, turistico, produttivo e sociale. Questa esplorazione ha rivelato come la condizione apparentemente negativa di “isolamento” che ha caratterizzato la città di Rieti e il suo territorio è in realtà un potenziale punto di forza: questa condizione ha preservato l’area dal punto di vista naturalistico e di socialità, condensando positivamente le energie del capitale umano.

Le prime mappe

Il lavoro di sintesi dell’osservazione, a livello urbanistico, ha permesso di restituire a livello cartografico il sistema degli asset potenziali (tavole-mappe di rappresentazione territoriale):

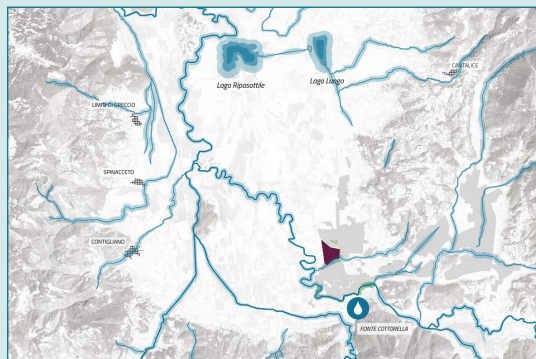
Sistemi ambientali

La piana reatina è una valle dall’immenso valore paesaggistico, delimitata da una corona di monti tra cui spicca il monte Terminillo, la cui superficie è ora prevalentemente segnata dalla maglia agricola dei campi.



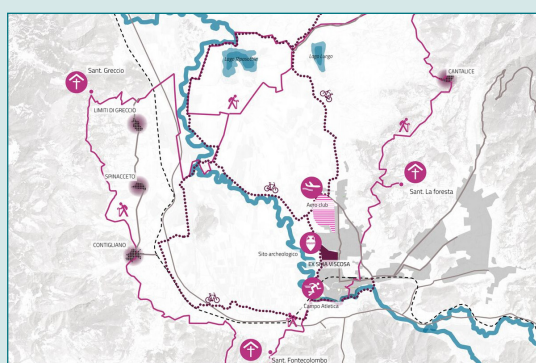
Sistema delle acque

La conca, che si estende per circa 90 kmq sul sedimento dell'antico Lago Velino, è tuttora innervata da un ricco sistema di acque, che costellano il territorio di sorgenti, corsi d'acqua e laghi.



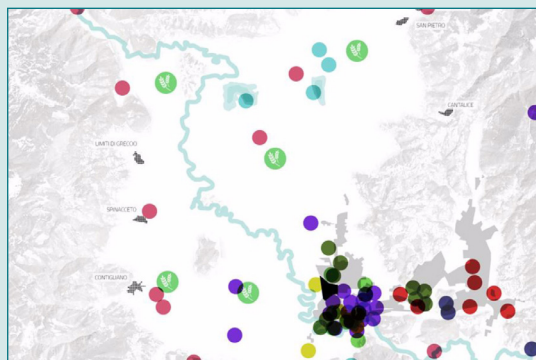
Sistema delle connessioni

La città di Rieti e la sua valle sono connessi grazie a un sistema di trasporti e viabilità dolce, che annovera uno dei più importanti percorsi di pellegrinaggio in Italia: il cammino di San Francesco.



Potenzialità

La stratificazione di potenzialità del territorio reatino legate alle sue risorse naturalistiche e culturali è ancora una ricchezza parzialmente celata, che necessita di essere portata in luce nel migliore dei modi.



- fonti acqua
- cultura
- aziende acqua
- agriturismi & b.b.
- sport
- università
- patrimonio immobiliare dismesso

Il primo obiettivo di Next Rieti è dunque offrire **strumenti e metodologie di mappatura per identificare e perimetrare la vocazione del territorio**: individuare e selezionare le potenzialità di un luogo rappresenta il primo passo verso la

loro valorizzazione, ma soprattutto per sostenere le comunità nel loro ri-conoscimento e dunque nella scrittura di un racconto nuovo del territorio (**territorial vision-building process**).

“Territori che hanno molto, se vogliono comunicare tutto non comunicano niente. Bisogna scegliere per cosa caratterizzarsi”

Da dove partiamo? Naturalmente dalle persone.

Durante la residenza, abbiamo incontrato molte associazioni, imprese e comunità innovative che già oggi lavorano concretamente a soluzioni e politiche innovative per migliorare la vita dei propri mondi di riferimento. Siamo sicuri che, se queste realtà interagissero per massimizzare il loro potenziale, il cambiamento diventerebbe la regola in un territorio che è ancora vincolato a logiche di conservazione secondo le quali i costi del cambiamento sono più alti di quelli del mantenimento dello status quo. Per questo - dopo la fase di mappatura - è indispensabile **mettere in**

rete chi innova (*building strategic networks and alliances for competitiveness*), mobilitando **una rete locale di “comunità del cambiamento”**.

Aggregare gli innovatori e creare reti ex novo non basta. Se la mappatura partecipata permette di costruire una visione condivisa e una Road map per la sua attuazione, **è necessario attivare la formazione sul campo di nuovi civic entrepreneurs** (imprenditori di comunità), cittadini, *stakeholder*, studenti, in grado di sviluppare processi simili a quello che RENA ha avviato in città.

Rieti come area di ricerca-intervento per un progetto di mappatura territoriale

Mappare, connettere e "formare" le reti potenziali offrendo al territorio di Rieti strumenti e metodologie: con questo obiettivo il Centro Studi sui Problemi della Città e del Territorio (Ce.P.Ci.T.) del Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Università di Bologna ha deciso di raccogliere la sfida



di Next Rieti e sviluppare, in collaborazione con *artway of thinking*, una ricerca-intervento basata sulla "cassetta degli attrezzi" della Sociologia dell'Ambiente e del Territorio, integrata con la *Co-Creation Methodology*: un qualificato gruppo di studenti universitari,

coadiuvati da docenti e esperti del settore, si porranno come veri e propri **agenti di sviluppo** (enzimi creativi).

La ricerca-intervento sarà sviluppata in una temporalità di un anno (a partire dal 2016) e si baserà sulle seguenti attività:

*Raccolta e analisi di dati di secondo livello in particolare socio-demografici e di valenza territoriale; Raccolta e analisi della Psychological General Well-Being Index PGWBI, un'analisi quantitativa e qualitativa degli indici che determinano il benessere della popolazione oggetto dell'indagine; Indagine Empirica Partecipata, partendo dal lavoro di mappatura già svolto durante la residenza; un'agenda di lavoro per **Connettere-Condividere-Co-Creare** insieme ai soggetti locali (attraverso incontri e workshop dedicati, condividendo*

strumenti, metodologie e prassi di buon governo dei processi).

Il fine è giungere ad una visione condivisa delle potenzialità del territorio, accompagnata da una **Road Map attuativa delle strategie di intervento per la riattivazione del territorio** - con uno **sguardo speciale su tutta l'area dell'ex SNIA** - e da un *Kit di Strumenti Metodologici* per la sua realizzazione.

Tutti i dati (quantitativi e qualitativi) saranno tradotti e condivisi da un gruppo di lavoro con funzioni editoriali (*Editorial Unit*) e le informazioni raccolte sul campo saranno organizzate grazie all'utilizzo di strumenti di *open communication*. Infine, un ciclo di narrazioni visive e un documentario narrativo permetteranno di documentare *in itinere* tutti i lavori d'indagine e di raccolta dati.



Big data for small town

Sono i cittadini che leggono il territorio, quello che ogni giorno attraversano e vivono. Che fine fanno i risultati di queste letture e interazioni? A partire dal lavoro di ricerca-intervento dell'Università di Bologna, **dobbiamo fare leva sulla grande aggregazione di dati (big data appunto) che si genera in un territorio - piccolo di dimensioni - come quello di Rieti e farne una risorsa**. Dobbiamo sfruttare l'opportunità di osservarci da vicino, misurando il funzionamento della nostra comunità attraverso questi dati che non sono altro che "briciole" digitali che le nostre attività lasciano sul territorio per effetto dell'uso quotidiano degli strumenti telematici (sistemi ICT). **La città di Rieti infatti ha una dimensione giusta per fare mappature molto dettagliate**, una banca dati sarebbe utilissima per ogni progetto di sviluppo territoriale, per operazioni di comunicazione e chiamata a raccolta, ma soprattutto per attuare politiche più efficaci e migliorare la nostra qualità della vita.

3.2 Rieti Millennials

Formare i reatini di domani, cittadini del mondo

Partire dalla formazione, intesa come filiera che va dalla scuola al lavoro, in stretta connessione con la vocazione del territorio e capace di **fare dei giovani di Rieti cittadini del mondo**.

La scuola resta uno dei presidi più capillari presenti nei nostri territori, nonché luogo principe per la formazione e la crescita dei giovani. Ad oggi tuttavia, a Rieti come in tutto il contesto italiano, le scuole e le Università hanno ancora un rapporto molto labile con il territorio in cui si trovano: nella maggior parte dei casi l'offerta formativa non tiene conto delle opportunità e delle peculiarità del contesto locale. Sono rari gli esempi di apertura al territorio in una logica di servizio e cura reciproca; lo scambio con l'estero è ancora concepito come rischio di dispersione piuttosto che come opportunità di arricchimento personale e collettivo.

Il percorso di Next Rieti vuole contribuire a tessere **una trama nuova tra scuola e lavoro**

per mantenere un collegamento costante tra le esigenze imprenditoriali del territorio e le conoscenze e le competenze che esso può produrre.

L'obiettivo, da un lato, è quello di **formare i cittadini di domani** che attraverso un percorso di responsabilizzazione nei confronti del loro territorio e di scambio con l'esterno si prendano cura *"di tutte le ex SNIA Viscosa"* e trovino - in prospettiva - nella SNIA il luogo, anche fisico, dove sperimentare e fare esperienze, con l'obiettivo di crescere come *"classe creativa"* che servirà alla città in futuro (vent'anni fa avremmo scritto *"classe dirigente"*) - connessi in modo maturo e continuo, non improvvisato e saltuario, con il resto del mondo.

Dall'altro, la volontà è di rendere le scuole e gli altri centri di formazione degli avamposti dello sviluppo del territorio in stretto collegamento con le esigenze e le peculiarità di quest'ultimo.

Il primo hackathon civico della scuola

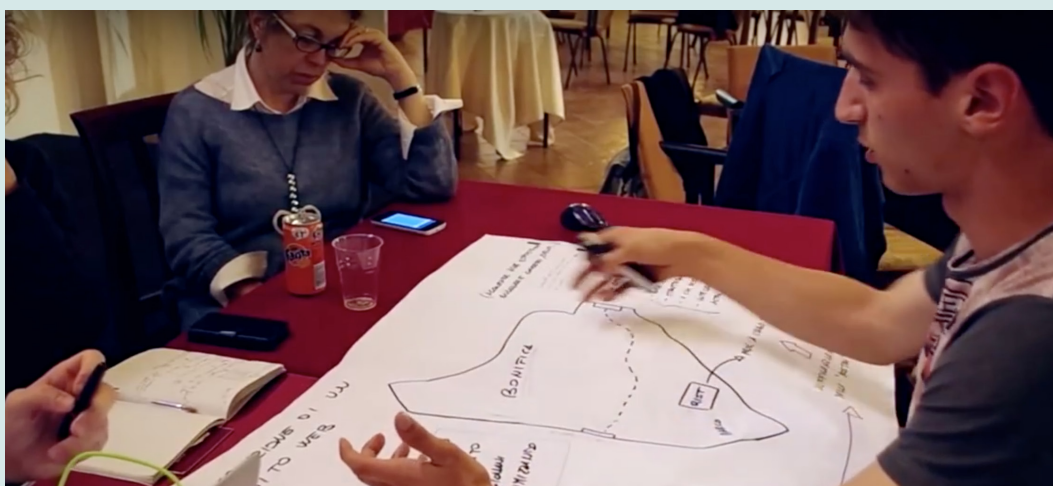
Hack-Rieti è stato il primo hackathon civico completamente dedicato al mondo della scuola (promosso e organizzato da RENA - 25 maggio 2015): una gara di idee che ha visto come protagonisti **160 studenti** delle scuole superiori reatine, rappresentativi di tutti gli indirizzi scolastici. L'obiettivo era quello di stimolare l'attitudine alla **partecipazione civica dei ragazzi reatini**, generare in loro maggiore fiducia nelle proprie capacità e idee, ma anche misurarli su sfide legate alla progettazione territoriale. Divisi in *team* eterogenei, tutti i partecipanti hanno avuto la possibilità di lavorare fianco a fianco con i progettisti di Next Rieti, in quella che si è trasformata in una *"maratona"* progettuale di 12 ore. Hack-

Rieti si candida a diventare uno degli **esempi virtuosi per l'innescò di processi innovativi di carattere partecipativo**, in cui gli attori protagonisti, **i giovani di Rieti**, diventano attivi nella costruzione ed evoluzione della città in cui andranno ad agire, studiare, lavorare, produrre.



Cos'è un Hackathon?

Hackathon è un meeting in cui hackers ed esperti di informatica si riuniscono per una sessione di progettazione collaborativa. Una maratona di cervelli per far nascere nuove idee e progettare soluzioni utili, nella maggior parte dei casi informatiche. Le regole da conoscere sono poche: da solo o in team, occorre immaginare un processo e/o prodotto innovativo (come un applicazione per smart phones) che risponde alla traccia assegnata nel tempo che viene dato a disposizione. Alla fine di un hackathon si ha qualche minuto per presentare il lavoro prodotto ad un'apposita giuria, che premierà le più meritevoli in base ad una selezione di criteri resi noti fin dall'inizio.



I cittadini di domani in realtà sono cittadini già oggi: è opportuno che in età scolare si sentano parte di un tessuto culturale e produttivo. Questo significa che *devono essere messi nella condizione - almeno - di poter scegliere se provare oppure meno le opportunità offerte dal territorio, grazie*

a percorsi che conducano verso una cultura della sperimentazione e dall'imparare facendo, verso nuovi metodi pedagogici laboratoriali e pratici, verso un costante scambio con l'esterno (nazionale e internazionale).

Impresa in azione, 360 giovani reatini e i loro docenti in gioco per la Città

Dall'esperienza di Hack-Rieti, dall'iniziativa e dal finanziamento della **Fondazione Varrone** e dalla competenza e professionalità di **Junior Achievement**, una nuova trama virtuosa tra scuola e mondo del lavoro è stata avviata e si sta progressivamente consolidando nel nostro territorio. Circa **360 giovani reatini tra i 16 e 18 anni saranno impegnati durante l'anno scolastico 2015/2016 a misurarsi con le sfide e i rischi di avviare un'attività imprenditoriale**, mettendo alla prova la propria creatività e le attitudini personali, imparando a conoscere le opportunità e le insidie del

mercato di riferimento, in un percorso altamente pratico di educazione all'imprenditorialità e intraprendenza.

Il Programma "**Impresa in Azione**", promosso sul territorio reatino dalla Fondazione Varrone e avviato con successo da Junior Achievement Italia con



la collaborazione di RENA, si sviluppa attraverso un'articolata serie di attività che consentono

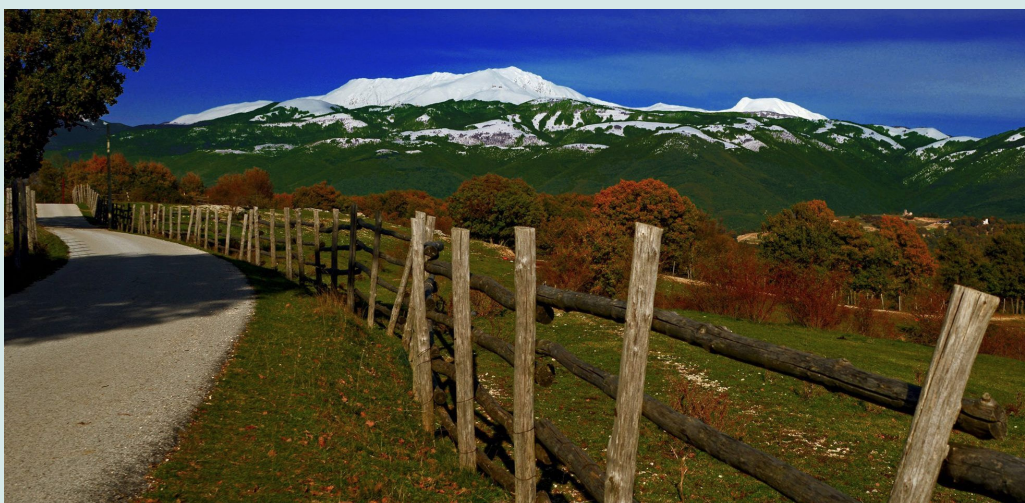
di sperimentare in maniera reale, entrando anzitutto in contatto con il tessuto imprenditoriale locale, il funzionamento di un'azienda (attraverso una metodologia didattica singolare basata sul modello della mini-impresa). I risultati di un anno di intenso lavoro, realizzato con il supporto di un docente referente delle scuole partecipanti e di un esperto d'azienda del mondo imprenditoriale locale, saranno presentati con un grande evento ("Fiera delle giovani mini-imprese reatine"). In quella occasione, la scelta dell'idea imprenditoriale vincente rappresenterà il punto di partenza per una progettualità più ampia e strutturata sul tema.



Il percorso avviato da Next Rieti vuole segnare “il passo” per successive e sempre crescenti **attività di contaminazione tra percorsi di formazione e filiere locali**, partendo dalle scuole primarie, risalendo alla formazione tecnica, passando per l'università e per i settori del territorio caratterizzati

da particolari esigenze connesse alla ricerca e all'innovazione - mantenendo un'attenzione costante ai settori tematici e agli asset che contraddistinguono il territorio nonché agli stimoli, alle opportunità e alle prospettive provenienti dall'esterno.

Una palestra negli Appennini, la spina dorsale del paese



Fin dai primi del XIX secolo il Terminillo, quale ricco e vario laboratorio a cielo aperto compreso in uno spazio relativamente ristretto, è stato oggetto di perlustrazioni naturalistiche da parte di scienziati e cartografi. In particolare, le ricerche scientifiche nella montagna reatina trovarono nel 1949 un punto fermo di raccolta e sperimentazione poiché il docente di zoologia Carlo Jucci istituì al Terminillo un centro sperimentale di ricerca genetica, il **Centro Appenninico del Terminillo (CAT)**, oggi diretto dall'Università di Perugia (si svolgono ricerche importanti nel campo della biologia, ecologia e agronomia). Fatto non secondario, il CAT rappresenta l'unico centro del Lazio dove è effettuato il monitoraggio dell'andamento climatico.

Ma oggi il ritorno da protagonisti in un territorio di montagna impone - nello zaino - un ventaglio di competenze che passano attraverso una articolata preparazione nel settore forestale, agrario, ambientale e economico. E' quello che vuole offrire ai suoi laureandi il corso di **Scienze della Montagna dell'Università della Tuscia**, secondo in Italia solo a quello di Milano, ma l'unico con una specifica vocazione appenninica. Lanciato nell'anno accademico 2015/2016, spetta a tutti gli stakeholder locali il compito di creare le condizioni perché l'offerta formativa accresca e si organizzi per andare ad attirare un bacino sempre più ampio ed eterogeneo di giovani. Grazie alla presenza di questi ragazzi e attraverso un percorso formativo mirato a favorire la crescita imprenditoriale nei territori montani, **Rieti e la sua montagna possono diventare una palestra di innovazione e avanguardia per la gestione, valorizzazione e difesa di tutta la dorsale appennica del paese.**

Perchè è importante lo “Strampelli”



A dicembre 2015, il CIPE, il Comitato dei Ministri - presieduto dal Capo del Governo - che decide su molti dei finanziamenti e degli investimenti del Paese (dalle infrastrutture ai fondi europei), ha approvato il progetto proposto dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca per **riqualificare e valorizzare il centro “Nazareno Strampelli” di Rieti**. Il luogo dove cento anni fa sono state condotte le sperimentazioni genetiche sul grano che hanno cambiato per sempre la storia dell'agricoltura mondiale. E il luogo che, dopo decenni di lento ma inesorabile declino in cui aveva finito per assomigliare sempre di più ad un pezzo di Novecento sopravvissuto per sbaglio, stava praticamente chiudendo. Ci sono voluti un po' di mesi, fatti di silenzi e costanza, di esplorazioni e verifiche, ma alla fine ha funzionato: **il centro Strampelli rinasce** - nell'anno dell'EXPO e alla vigilia dei 150 anni dalla nascita del famoso genetista. E rinasce non per farci un museo che nessuno conosce o visita, qualcosa che appena riesce a cristallizzare il passato.

Rinasce con 3 milioni di euro (50% fondi ministeriali, 50% fondi CREA e Tuscia), per diventare **un luogo dove si fa ricerca**; dove, grazie al “brand” e alla rinomanza mondiale, si attraggono risorse e persone da ogni altro posto. Lo Strampelli **rinasce a partire dall'olio**. Con un centro che, a partire dalla terra dove è nata la prima DOP italiana (olio sabino, 1996) e dove, secondo la vulgata, cresce l'ulivo millenario più antico del mondo (Canneto Sabino), avrà l'**obiettivo di raccordare l'innovazione nella filiera olivicola-olearia e di favorire il trasferimento tecnologico agli operatori del settore**. Il rilancio avverrà, inoltre, in stretto collegamento con il programma “PhD Cibo e sviluppo sostenibile” portato avanti dalla Fondazione CRUI (la fondazione delle università italiane) assieme a Coldiretti, e grazie al quale dottori di ricerca con esperienza internazionale potranno contribuire ad arricchire le attività del nuovo centro di Rieti. Diventerà **un luogo dove si incontreranno ricerca e impresa** per capire come fare dell'olio un prodotto che – sempre più massicciamente in termini di quantità, e in modo sempre più penetrante e diffuso in termini di geografia – rappresenta l'emblema di ciò che di meglio l'Italia esprime nel mondo.

Un luogo in cui resteranno gli oggetti destinati ad un museo e in cui sarà recuperata la storica serra in cui Strampelli portò avanti le sue ricerche. Resterà tutto, sì. Perché

non serve solo per preservare la memoria. Ma anche per aiutarci tutti a ricordare quanto sia stata fissata in alto l'asticella. E perché serve alla città per ricordarsi che può ripartire, se capisce che lo Strampelli è – prima di tutto – un “agente coagulante”, il luogo **capofila della riscoperta di una vocazione di tutto il territorio**. Se capisce che non può farsi sconti. Perché non è più il tempo delle piccole cose, delle cose fatte solo abbastanza bene perché tanto si vive isolati e nessuno si accorge che qualcun altro – a 50, 500 o a 5 mila chilometri – sta facendo le stesse cose, ma le sta facendo decisamente meglio. Se capisce che, in definitiva, Nazareno Strampelli può essere un modello. Uno strepitoso “alimentatore di sogni” per tutti quei ragazzi, non solo di Rieti, che stanno capendo cosa fare da grandi e che sentono il bisogno di studiare la lezione di una storia che non solo viene da, ma porta anche, lontano.

Sulle note di Mattia Battistini



La musica è sempre stata lo strumento con cui si sono abbattute barriere, non possiamo certo trasformare proprio oggi la geografia in un limite. Rieti, da un lato, deve essere in grado di **“esportare” artisti e creativi** in generale, musicisti in particolare, dall’altro, deve **“importare” le migliori storie ed esperienze straniere per contaminarsi**, tornare ad essere pienamente luogo di incontri che producono la migliore formazione classica e il meglio delle nuove avanguardie. Un territorio che si proponga di fare sempre più sistema, anche nel campo musicale, deve essere in grado di offrire opportunità e occasioni di (alta) formazione per vivere la musica da protagonisti. In questo senso la realtà reatina presenta notevoli potenzialità grazie alla presenza, presso la storica dimora del baritono reatino **Mattia Battistini** (1856-1928), del prestigioso Conservatorio di Musica “Santa Cecilia” di Roma, che ha delocalizzato, in tale sede, i propri percorsi di studio a partire dall’Anno Accademico 2008/2009.

A partire dalle opportunità e potenzialità presenti, la Road map di Next Rieti si pone l’obiettivo di contribuire all’innalzamento del livello di **cooperazione tra gli enti scientifici e culturali locali nei campi della ricerca, della**

didattica e delle interazioni con il territorio e le imprese, nell’ottica di rafforzare la competitività internazionale del sistema reatino nel suo complesso, nel medio-lungo periodo.

3.3 Un territorio imprenditore di se stesso

Sostenere le forme di imprenditorialità e intraprendenza locali

Il lavoro di mappatura degli asset territoriali, delle filiere produttive e l'alleanza con il sistema scientifico-formativo sono le basi per costruire un tessuto imprenditoriale fertile, che possa **sostenere e stimolare nuove generazioni di talenti imprenditoriali** e intercettare nuovi spazi di mercato e d'incontro tra domanda e offerta di innovazione.

In un contesto però come quello di Rieti, caratterizzato da diversi **fattori disaggreganti** (una rilevante disaffezione all'imprenditorialità da

parte dei giovani; un potenziale imprenditoriale che fatica ad emergere; una rete territoriale di supporto non strutturata e spesso poco funzionale; un mercato di capitali poco sviluppato e affetto da scarsità di fondi per il finanziamento alle start-up) servono **strumenti di sostegno all'imprenditorialità locale**, basati anzitutto sulla creazione di momenti periodici di confronto, di formazione permanente, di rappresentanza e aggregazione.

Meeting-forum per le realtà imprenditoriali del territorio

Creare occasioni di incontro e confronto tra le diverse realtà imprenditoriali locali al fine di conoscere le potenzialità del territorio e promuovere lo sviluppo di connessioni, sinergie e progettualità comuni. Con questo obiettivo è stato pensato e realizzato - durante la residenza di maggio - un *meeting-forum* per le realtà imprenditoriali del territorio, a cui hanno preso parte alcune delle realtà produttive, collettive e singole, più rappresentative del territorio (individuate direttamente dalle associazioni di categoria). Nel corso dell'incontro, ogni partecipante ha presentato un breve *pitch* sul *core business* e proiezione aziendale dell'azienda di riferimento. Gli esiti positivi dell'incontro, a livello di partecipazione e contenuti, hanno convinto tutti sulla necessità di rendere strutturali simili *forum* di confronto, durante i quali le realtà imprenditoriali locali - in una logica di condivisione/competizione - possono "studiarsi a vicenda" e "sondare" il terreno per progettualità condivise e partecipate.

*Hanno preso attivamente parte alla preparazione e realizzazione del forum: Bic Lazio, CNA, Consorzio industriale, Federlazio, Unindustria, oltre ad altri soggetti non aderenti ad associazioni di categoria. Nello specifico: per Federlazio, EDA, Injecta, RIELCO; per Unindustria (Lombardini, Phoenix Electronic System, Rete d'impresa, SECO); per CNA (Alfred Smart Home, Angeletti&Ruzza Design, Associazione produttori lenticchie di Rascino, Cioccolateria Napoleone, Le Tre Porte, SWITCH); altri interventi (Bic Lazio, Domoenergy, Ferrari Farm, Novagreen, Social Valley).

Bisogna, in altre parole, mettersi in gioco per la **ricerca delle soluzioni**, con una **strategia dal basso**, complementare alle azioni *top down* degli enti e coadiuvata dalle strutture esistenti, dentro e fuori il territorio.

In questo contesto, durante la residenza, il gruppo di progettazione ha messo in luce la necessità di creare a Rieti un **"luogo di compensazione"** che faccia da "ponte" tra potenziali *community* o individualità portatrici di innovazione (tecnologica, culturale, sociale); uno spazio di confronto, un *hub* – anche fisico – dove raccogliere proposte e creare una massa critica di innovazione sociale e imprenditoriale.

Il soggetto aggregatore, come ci insegnano buone

pratiche nazionali e internazionali, può essere una **realtà con natura e vocazione sociale ma stile e approccio imprenditoriale**, che abbia un ruolo economico oltre che di connessione: a maggio 2015 lo avevamo chiamato "Agenzia del cambiamento", oggi **Laboratorio di comunità**.

L'approccio operativo di questo Laboratorio si ispira al **modello CLLD** (*Community Led Local Development*): un ufficio trasversale e non verticale, che propone l'utilizzo di strumenti (creazione di relazioni, reti, sistema, filiere) e meno lo sviluppo di soluzioni; facilitatore, enzima, "velocizzatore". Cosa non è? Non è un ufficio pubblico, non è di proprietà o di referenza di nessuno, non ha contingenze politiche o economiche.

Una proposta operativa per un Laboratorio di Comunità

Il modello operativo del Laboratorio può essere comparato a quello imprenditoriale, al contesto della fase *seed* nella creazione d'impresa. Questa fase ha la funzione di consolidare anzitutto le relazioni degli attori sul territorio e "abilitare" quegli strumenti necessari per dare a tutti la possibilità di partecipare: si tratta di lavorare su alcuni *empty spaces* (spazi vuoti) lasciati dalle istituzioni pubbliche o dai privati.

Il modello immaginato e proposto da Marco Travaglini, progettista locale durante la Residenza, con il contributo di tutto il gruppo di lavoro nei mesi successivi, si basa sulle funzioni seguenti:

- riferimento spaziale (fisico e

digitale-online);

- riferimento per informazioni operative su strumenti imprenditoriali tecnici, legislativi, finanziari disponibili;
- approfondimento tematico ("verticalizzare" le comunicazioni su un tema/opportunità per il territorio - con eventi a ciclicità regolare)
- snodo di scambio per la creazione di "modelli di rete" e nuove forme di coinvolgimento e cooperazione tra i soggetti territoriali;
- formazione nel campo dell'imprenditorialità (imprenditoria, intraprendenza, proattività nei processi, utilizzo degli strumenti di accelerazione di impresa e di agevolazione

del *networking*)

- stress-test per progetti imprenditoriali, associativi, istituzionali;
- acceleratore di processi virtuosi.

La struttura dell'*hub* è pensata secondo una logica di micro-imprenditorialità con modello a rete: alcune figure in grado di gestire operativamente una sede di rappresentanza di minima entità – eventi e relazioni – coadiuvando altri attori del territorio, raccordandosi con progettisti locali, esperti/consulenti/imprese/enti/associazioni e beneficiando del contributo di *mentor*, professionisti di alto profilo che di volta in volta possono essere coinvolti nelle attività/azioni in programma mesi dal momento del mandato.

Con una struttura leggera e “rapida”, coadiuvata da attori locali (istituzionali e non), da esperti esterni e dalle energie migliori di cui tutti i potenziali *partner* territoriali dispongono, il Laboratorio può “innescare” le sue attività valorizzando

e “accelerando” nel territorio le opportunità concrete di innovazione sociale e imprenditoriale (**Accelerating Opportunity Initiative**), in molti casi derivanti da strumenti di finanza di progetto (es. bandi nazionali ed europei).

Opportunity Initiative per il territorio di Rieti



Opportunity Initiative_Accordo di programma

Nella Provincia di Rieti si sono susseguite, negli ultimi anni, diverse crisi aziendali che hanno coinvolto alcune tra le più importanti realtà produttive del territorio, compromettendo gli equilibri occupazionali. **Parte dell'area del Sistema locale del lavoro di Rieti è stata pertanto riconosciuta come area di crisi industriale complessa.** Con l'Accordo di Programma triennale del 17 dicembre 2014 il Ministero dello Sviluppo Economico, il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, la Regione Lazio, la Provincia e il Comune di Rieti si sono impegnati ad attuare **il Progetto di Riconversione e Riqualificazione Industriale dell'area (PRRI)**, elaborato da Invitalia.



Opportunity Initiative_Aree interne

Il Comitato Nazionale aree interne ha ritenuto ammissibile l'area interna dei Monti Reatini per accedere alle opportunità offerte dalla **Strategia nazionale aree interne** nei diversi cicli che si succederanno nel periodo di **programmazione europea 2014-2020**, e attraverso l'utilizzo delle risorse finanziarie messe a disposizione dalla Legge di stabilità. La mission generale della Strategia nazionale è il rilancio di quelle zone del Paese più distanti dai grandi centri di agglomerazione e di servizio e caratterizzate da un alto indice di spopolamento. La provincia di Rieti è una delle provincie italiane con il più alto numero di comuni i cui territori ricadono nella classificazione governativa “aree interne”. L'area in questione è composta da 29 comuni - per un totale di 26.664 abitanti (2011) e con un processo di spopolamento che ha ridotto del 31,8% la popolazione tra il 1971 e il 2011. Tra le aree interne della Regione Lazio, i Monti Reatini presentano la più alta percentuale di anziani (28,3%), superiore alle media regionale e nazionale per le aree interne rispettivamente del 18,7% e del 21,2%. Contestualmente la percentuale di giovani residenti del 18,4% è la più bassa delle quattro aree laziali.

Non si tratta di “illustrare” come rispondere ad un bando o presentare una candidatura, ma come imparare a **rispondere come sistema-territorio ad un'opportunità più grande**: come si costruisce un percorso collettivo che unisce le attività di animazione, la riflessione su idee comuni, l'organizzazione delle risorse umane

ed economiche intorno ad un grande obiettivo condiviso dalle varie parti; **come si può generare la fattibilità economica laddove questa in principio non esiste** – attraverso i collegamenti che si possono creare; come si possono sviluppare **cicli di apprendimento fondati sulla concertazione**, sulla **scoperta di interessi comuni**

e sull'organizzazione in rete; come si possono avviare **progetti di cooperazione trans-territoriale o transnazionale**, agevolando il riconoscimento ed il **riavvicinamento tra gruppi di azione locale**.

Il Laboratorio può favorire la convergenza di un numero elevato di iniziative verso un progetto catalizzatore, ovvero potrebbe concentrare il lavoro su un elemento specifico che rappresenta una sfida territoriale fondamentale, seppur in assenza di una domanda esplicita.

Potrà apparire scontato, ma tutto ciò fa proprio al caso della SNIA. Tra i temi possibili, si possono infatti includere quelli che corrispondono ad una sfida di primaria importanza per il territorio e la città di Rieti, ovvero quelli sulla rigenerazione delle ex aree industriali. In questo senso, **il Laboratorio può porsi come “porta di ingresso della SNIA”**: attrazione di interessi dall'esterno sulla città e sull'area, idee, investimenti, soluzioni, attori, iniziative, favorendo l'incontro tra filiere produttive e accelerando progetti imprenditoriali innovativi.

Sperimentare il modello, la SNIA come banco di prova

“Imprenditorializzarci” per la SNIA

*Durante il percorso avviato con Next Rieti abbiamo spesso detto di voler rendere il nostro territorio “imprenditore di se stesso”. Nel tempo, **abbiamo capito che dovevamo essere noi i primi a farlo**, andando oltre il “mandato” che il gruppo attivatore di Next Rieti ci aveva dato. Nei giorni di lavoro e messa a punto della strategia abbiamo proposto un metodo nuovo di lavoro, che utilizza gli strumenti tipici di una nuova realtà imprenditoriale, in scala e lente di ingrandimento differente, che prova, tenta strade alternative, magari sbagliando - come un imprenditore potenziale farebbe nella sua fase di seme e studio dell'iniziativa. Seguendo lo stesso metodo ci siamo immediatamente attivati per definire un progetto in grado di avviare i primi passi per l'istituzione dell'hub, di un ufficio trasversale dove creare una massa critica di innovazione sociale e imprenditoriale: abbiamo individuato nell'Amministrazione comunale e nella proprietà principale dell'area ex SNIA (MPS) i primi committenti e con loro abbiamo provato ad immaginare percorsi di sviluppo possibili. Tante altre proposte possono essere cavalcate, magari insieme agli stessi soggetti indicati, per cercare insieme le risorse necessarie – strumentali, finanziari, relazionali - per attivare un primo gruppo di “volenterosi”. Occorre però lanciare il cuore oltre l'ostacolo e iniziare a lavorare attivamente a questa prima “opzione di rischio di fase iniziale”, incoraggiando il sostegno di diverse fonti e organizzazioni: dall'Amministrazione comunale ai proprietari dell'area, da attori finanziari locali a fondazioni territoriali, infine dal governo e più in generale dal settore pubblico. E perché no, dalla stessa comunità di Rieti – in senso lato - con una campagna di crowdfunding e crowdsourcing.*

Marco Travaglini (progettista locale durante la Residenza Next Rieti)

4

Next SNIA 2015-2025



Next SNIA 2015 - 2025

Un decennio per arrivare al primo centenario

Next Snia 2015-2025 è una strategia complessa, articolata su diversi piani di intervento riguardanti tanto gli aspetti fisici e ambientali quanto quelli immateriali. L'orizzonte temporale proposto alla città per la sua implementazione è il 2025, anno in cui cadrà il centenario della posa della prima pietra della fabbrica che ha cambiato il volto della città.

Nel 1925, infatti, un gruppo di pionieri creò le condizioni perché Rieti potesse ospitare la "futura" Supertessile nel tentativo di colmare il nascente squilibrio tra Nord e Sud del Paese, e garantire

a questo territorio una prospettiva di sviluppo economico e sociale. La storia degli anni che seguirono e l'impatto che l'impianto di produzione ebbe su Rieti sono ben noti, tanto quanto i tentativi di recupero che dall'anno della sua dismissione sono stati perseguiti.

RENA e tutto il gruppo di lavoro di Next Rieti si sono fatti carico di questa storia con l'obiettivo di dare il proprio contributo per traghettarla al 2025: perché il secolo della SNIA possa chiudersi con una nuova storia che inizia.



4.1 Dall'esigenza all'opportunità

Una strategia integrata per riappropriarsi della SNIA

L'obiettivo della strategia Next Rieti, secondo i principi fin qui evidenziati, è quello di favorire la creazione di un sistema in grado di **aggregare, valorizzare e raccontare** le eccellenze territoriali: fare rete, attivare forme di scambio e di sostegno reciproco, sostenere la creazione di filiere e innovazioni di prodotto e di processo. In questo quadro, l'ex Snia rappresenta, più che il punto di partenza, quello di "approdo" dell'intero processo: l'"hub" di Next Rieti, il luogo in cui possono convogliare gli esiti delle diverse progettualità attivate sul territorio. In altre parole, passare da Next Snia Viscosa a Next Rieti vuol dire credere che la ri-utilizzazione di un'ex area industriale meriti di essere inserita in un processo più ampio di rigenerazione urbana: cambiare Rieti per cambiare la SNIA.

Riappropriarsi di un luogo dismesso è sempre un'operazione complessa. Ancora di più progettare e trasformare un intero pezzo di città di dimensioni paragonabili ad un terzo dell'attuale centro storico della città stessa. Il potenziale ruolo dell'area ex SNIA si manifesta nella chiara vocazione a "innalzarsi" come un centro fisico di riferimento per tutto il territorio, in grado di dotare la città di nuove e innovative funzioni urbane di interesse collettivo, favorendo un completamento e una maggiore qualificazione "verso il futuro" dell'assetto urbano. Questo ruolo è peraltro rintracciabile e regolamentato dalla normativa del **Piano Regolatore Generale del Comune di Rieti**, che prevede ampie prospettive di sviluppo (destinazioni d'uso), in ottica di restituzione dell'area alla città.

Anziché proporsi come spazio indifferenziato e aperto ad ogni progetto imprenditoriale, il gruppo di lavoro Next Rieti ha posto al centro la convinzione che la rioccupazione della SNIA abbia necessariamente bisogno di "aggregazione", e che l'aggregazione possa essere raggiunta solo

intorno allo sviluppo di una **dimensione produttiva** in grado di unire **innovazione, ricerca, (alta) formazione, cultura, sport e turismo**. All'interno dell'emergente perimetro vocazionale del territorio, i filoni progettuali di Next Rieti punteranno l'attenzione su alcuni **elementi tematici potenziali per lo sviluppo della SNIA**. La scelta di uno o più "temi catalizzatori" sui quali costruire una strategia imprenditoriale di recupero può rivelarsi efficace solo se scaturisce da un'impostazione partecipativa ed integrata che consente evoluzioni future: il "progetto" SNIA deve nascere per dare sviluppo ad una visione incardinata sull'importanza delle specializzazioni locali per un approccio efficace e competitivo alla politica di sviluppo territoriale.

Ma per fare questo c'è una condizione ineludibile: l'area deve tornare nei *radar* dei cittadini, degli imprenditori, degli investitori. Deve tornare ad essere un luogo percepito come accessibile. Deve tornare a colorarsi nella cartina geografica non semplicemente come dato del paesaggio.

Questo è il primo problema che abbiamo avuto davanti: **come costruiamo le condizioni di un "nuovo" accesso?** Partendo dallo scioglimento progressivo di tutti i nodi tecnici dal punto di vista ambientale e urbanistico che hanno attribuito negli anni all'ex stabilimento un sottotitolo: *Mission Impossible*.

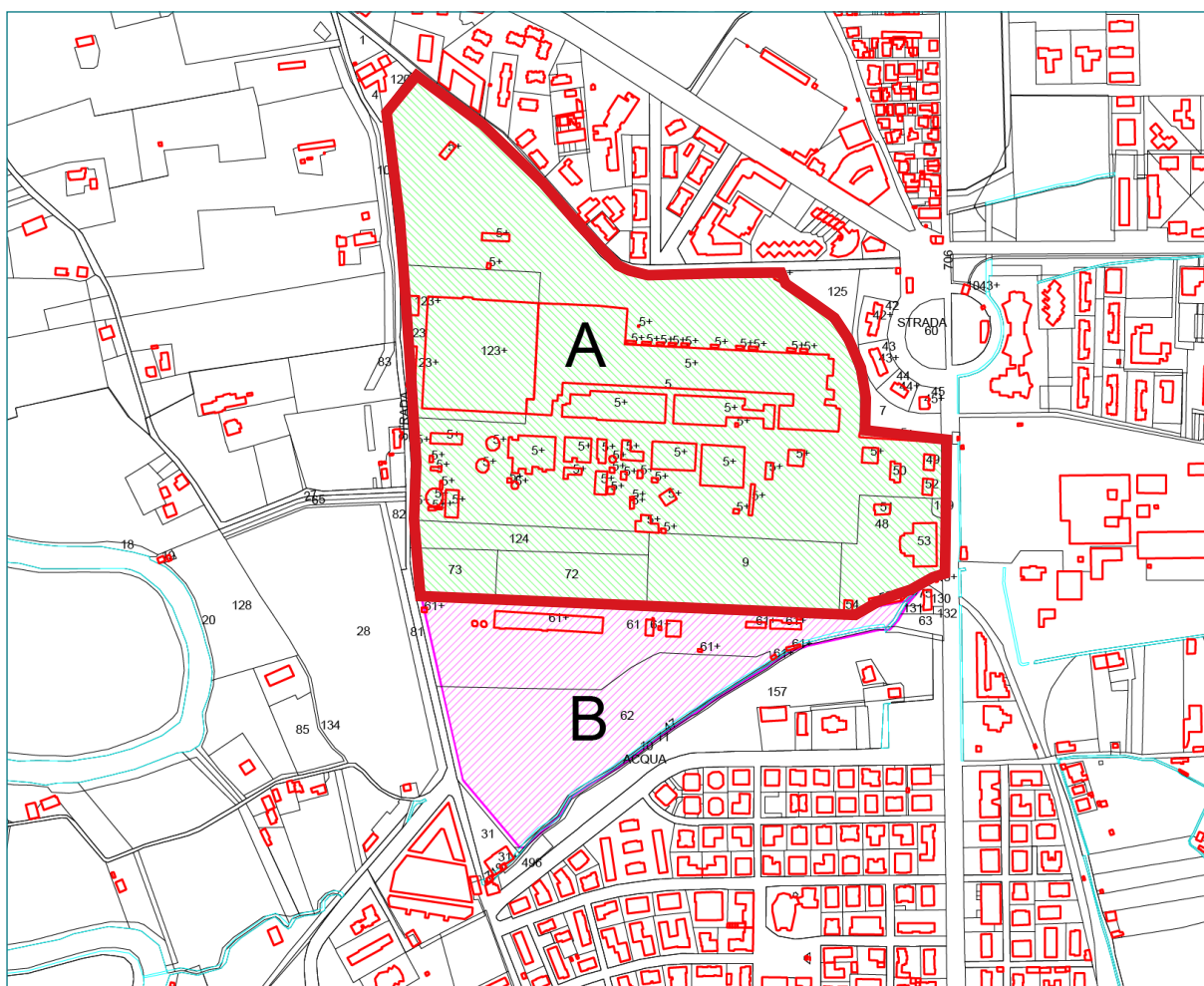
Fin dall'inizio, RENA ha interpretato questa sfida come il banco di prova ideale per dimostrare come si possono trasformare alcuni ostacoli in grandi opportunità, ma soprattutto come si può arrivare alla condivisione di un percorso complesso di rigenerazione urbana seguendo modalità partecipative.

Ci siamo subito detti che tornare a camminare lungo il viale alberato dell'ex stabilimento è il primo

passo per riappropriarsene. Il lavoro è così partito: sono state identificate le procedure amministrative che possono consentire un riutilizzo progressivo e graduale dell'intera area.

Il processo messo a punto, a seguito di quest'**operazione di ricerca** è quella di legare il

progetto della riqualificazione dell'area e del suo riutilizzo alle fasi della bonifica, comprensivo di un **cronoprogramma di attività da porre in essere nel sito e fondato su specifici punti di merito** - in coerenza con la Normativa Nazionale in materia di ambiente e con le normative urbanistiche Regionali e Comunali.



Planimetria catastale. **Perimetrazione A = 246022.4 mq = 24.60 ha**; Perimetrazione B = 72119.6 mq = 7.21 ha; Superficie A+B = 318142 mq = 31.81 ha.

Ripartire dal Piano Regolatore vigente (art. 38)

Ai sensi dell'**art. 38** delle Norme tecniche di attuazione (NTA), il comprensorio dell'ex Snia Viscosa di Rieti è individuato all'interno del vigente strumento urbanistico comunale (PRG) come sottozona D3 (Attività industriali esistenti di futura

dismissione):

Comma 1

Questa sottozona riguarda impianti industriali e artigianali esistenti che, per la loro ubicazione ormai interna all'aggregato urbano residenziale,

saranno soggetti ad una prossima dismissione delle attività in corso, assumendo la destinazione a zona di trasformazione urbanistica.

Comma 2

Fintanto che permarrà l'attività

industriale in atto, in questa sottozona il P.R.G. consente gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria nonché di ristrutturazione per necessità di aggiornamento rimessa a norma degli impianti, con divieto di aumentare le superfici lorde complessive.

Comma 3

In caso di dismissione dell'attività in corso, in questa sottozona si applica una normativa analoga a quella definita per il comprensorio n.2 (area dell'ex stabilimento Montecatini).

L'ubicazione e la natura di questo complesso inducono a destinarlo a funzioni – e corrispondenti destinazioni d'uso

– analoghe a quelle previste per il fronteggiante ex Zuccherificio (le destinazioni d'uso previste sono indirizzate verso un ampio ventaglio di attività, ad eccezione di quelle residenziali abitative e quelle industriali).

La trasformazione dovrà avvenire attraverso uno strumento attuativo (piano particolareggiato o lottizzazione) assistito da convenzione, che dovrà rispondere alle condizioni di cui appresso.

La superficie fondiaria dovrà essere alquanto ridotta rispetto a quella attualmente impegnata dai fabbricati esistenti e le aree rimanenti dovranno essere sistemate a verde

pubblico e parcheggi e cedute gratuitamente al Comune.

Il nuovo complesso dovrà essere caratterizzato da funzioni urbane di livello superiore (cittadino e provinciale) nonché locale e dalla sistemazione degli spazi liberi, soprattutto di quelli fronteggianti il viale Maraini, tali da creare un "luogo urbano" integrato con quello previsto nell'area dell'ex zuccherificio.

Circa l'edificabilità complessiva, l'indice di utilizzazione territoriale applicato all'intera superficie del comprensorio risulta dalla somma delle superfici lorde esistenti, maggiorata del valore massimo del 10%.



S-nodi ambientali

Il lavoro del gruppo – anche in virtù dei numerosi incontri, durante e dopo la residenza per tutto il 2015, con esperti nazionali, amministratori locali, tecnici e dirigenti dell'ARPA – ha consentito di fare chiarezza in primis sulle delicate questioni ambientali: da un lato le attività di bonifica soprasuolo già effettuate dalla principale proprietà dell'area (MPS), dall'altro le attività integrative di indagine e caratterizzazione necessarie.

Fermo restando lo status di proprietario non colpevole della contaminazione da parte delle proprietà coinvolte nel comparto, è ormai evidente che **lo step fondamentale per avviare la riqualificazione di un'area come quella della SNIA sia l'investimento in un Piano di**

caratterizzazione. Quest'ultimo non è altro che la fotografia esatta e compiuta dello stato di qualità delle matrici ambientali (suolo sottosuolo e acque) del sito. Tale fotografia sarà in grado di definire in maniera dettagliata lo stato di contaminazione o meno dell'area nonché di fornire indicazioni basilari per la ricostruzione del modello concettuale che schematizza i modi e l'entità dell'esposizione al rischio sanitario da parte dei possibili bersagli umani e ambientali*.

*L'intero processo è normato dagli artt 242, 242bis e 245 del Testo Unico Ambientale (D.lgs 152/2006 e s.m.i.)

Sulla consapevolezza dell'attenta gestione dei procedimenti ambientali si è mossa la principale

proprietà dell'area (MPS) che ha accolto il percorso lanciato dopo la residenza di co-progettazione di maggio, al fine di indirizzare

al meglio le risorse da mettere in gioco per la successiva fase di valorizzazione dell'area.

Nota sullo stato delle bonifiche della SNIA (area di proprietà MPS Leasing & Factoring SpA)

Il primo piano di caratterizzazione e bonifica riguardante l'area della SNIA va ricondotto tra le attività messe in atto negli anni 2001 e 2007, anno in cui cessa definitivamente l'attività industriale dello stabilimento. Nel frattempo una porzione rilevante dello stabilimento era stata venduta alla *MPS Leasing & Factoring SpA* per poi cederlo in locazione finanziaria (contratto di Leasing Immobiliare), alla *Euroinvest Tre s.r.l.* A seguito delle vicende legate al contratto di locazione finanziaria, nel maggio 2010 la *MPS Leasing & Factoring SpA* entra in possesso della propria porzione di area industriale.

Situazione e attività del soprasuolo

Dal 2010, MPS ha eseguito (con un investimento a carico di 2.5 milioni di euro) attività finalizzate alla messa in sicurezza, di caratterizzazione, ricondizionamento e smaltimento dei rifiuti soprasuolo "ambientalmente critici" (tra cui disolfuro di carbonio ed amianto); la prima tranche di queste attività è terminata nel febbraio 2013. Attualmente è in corso il completamento della seconda tranche di interventi (svuotamento serbatoi contenenti acido solforico, smaltimento altri rifiuti non pericolosi), la cui data di ultimazione è prevista a marzo 2016.

Situazione e attività del sottosuolo

Periodicamente, in contraddittorio con gli enti preposti, vengono prelevati e analizzati campioni delle acque di falda. Sinora (ultima rilevazione recente, datata 12 Dicembre 2014) le risultanze delle analisi sulla propria porzione hanno sempre evidenziato valori inferiori ai limiti fissati dalle norme vigenti in materia. Restano da programmare le attività di indagine e caratterizzazione di alcune aree di terreno e fabbricati, interessati da attività industriale, ad integrazione delle campagne di indagine e bonifica già eseguite nel 2001 e nel 2007 dalla precedente proprietà.

A valle della caratterizzazione dell'area dovrà essere effettuata una **Analisi di Rischio** che sarà lo strumento per definire se l'area del comprensorio SNIA sia conforme alle soglie di Rischio. Si tratta dello strumento di supporto alle decisioni nella gestione dei siti contaminati che consente di valutare, in via quantitativa, i rischi per la salute umana connessi alla presenza di inquinanti nelle diverse matrici ambientali (suolo, sottosuolo e acque sotterranee). Nel caso in cui le concentrazioni di inquinanti

riscontrate in fase di Analisi di Rischio superino le CSR (Concentrazioni Soglia di Rischio)*, l'iter amministrativo prevede che il soggetto proprietario dell'area in questione dia inizio alla progettazione dell'intervento di bonifica.

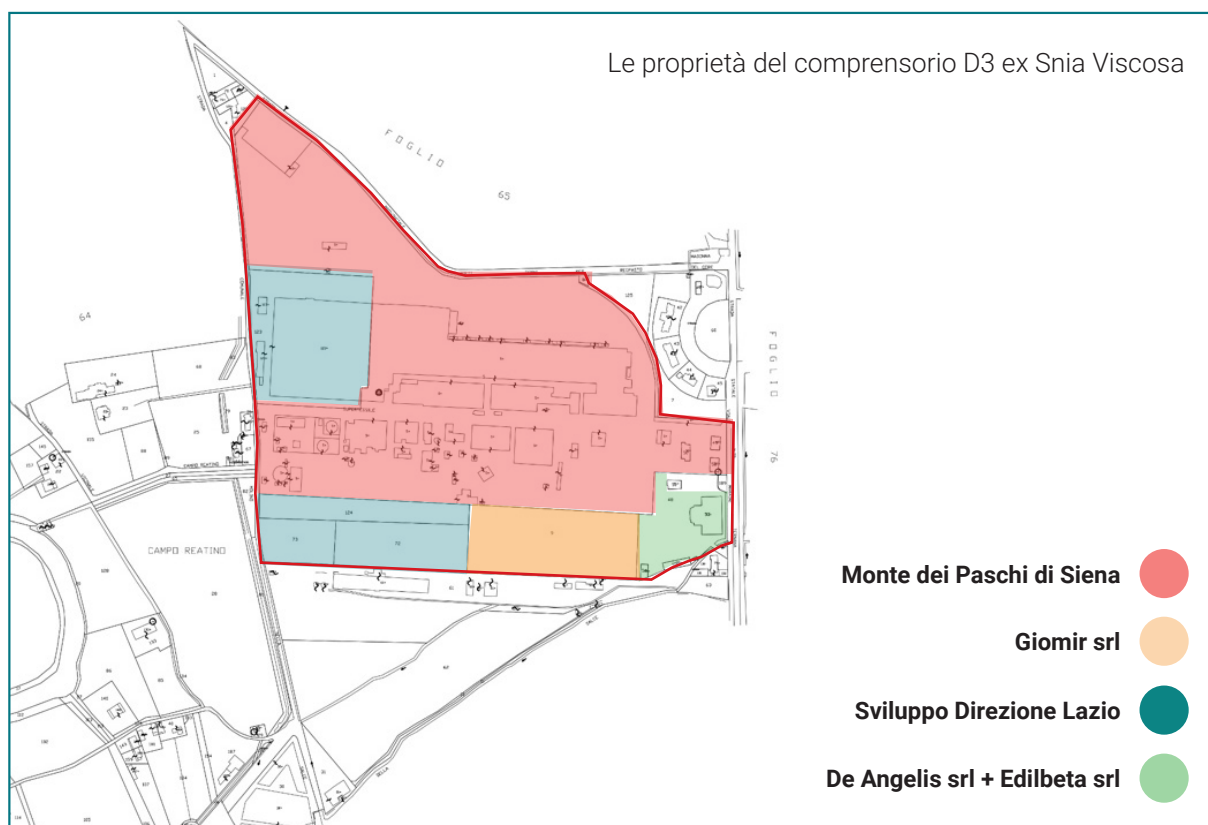
*Se gli esiti della procedura di analisi sono negativi, in quanto dimostrano che la concentrazione di contaminanti presenti nel sito è inferiore alle CSR, la conferenza dei servizi chiude positivamente il procedimento, "liberando" il sito.

Oggi espressamente prevista dall'articolo 242, del D.Lgs. 152/2006, è **la possibilità di suddividere il progetto di bonifica in lotti o in fasi temporali. E' proprio questo uno dei punti di merito sui quali la strategia indicata in questo documento poggia.**

Il numero delle fasi o dei lotti funzionali in cui si può articolare il progetto può essere stabilito dallo specifico cronoprogramma annesso, la cui definizione deve formare oggetto di intesa con

l'autorità competente che rilascerà in seguito le certificazioni di avvenuta bonifica.

In linea con questo ragionamento, a valle della dell'ottenimento dei risultati della caratterizzazione, la proprietà potrà procedere, in accordo con gli Enti territorialmente competenti, con una divisione dell'area in uno o più lotti di intervento, consentendo un recupero graduale delle superfici bonificate.



S-nodi urbanistici

A valle della scelta della funzione o del mix di funzioni a cui convertire il comprensorio dismesso, **l'individuazione dello strumento urbanistico cui affidare la regolamentazione dell'operazione immobiliare costituisce un importante snodo della procedura di riqualificazione.** L'impalcatura delle regole urbanistiche è stretta in un sistema a cascata che parte dalla disciplina urbanistica

a livello sovra comunale (PTR - Piano Territoriale Regionale; PTCP - Piano Territoriale della Provincia di Rieti), si sofferma sull'essenziale livello del Piano Regolatore Generale (PRG) del Comune e dello strumento per la sua attuazione Programma Pluriennale di Attuazione del PRG (P.P.A.), fino a scendere alla disciplina di dettaglio dei Piani Urbanistici attuativi (Piano Particolareggiato, Piano

di Lottizzazione, Piano di Recupero).*

Una volta confermata la conformità del progetto di conversione con quanto previsto dal Piano Regolatore (in termini di destinazioni d'uso), potranno essere presi in considerazione tre strumenti: il piano particolareggiato (solitamente di iniziativa pubblica), il piano di lottizzazione (solitamente di iniziativa privata) e il Piano di Recupero (solitamente dedicato all'iniziativa pubblica tanto privata). Quest'ultimo solo nella condizione che il comparto SNIA sia individuato (ai sensi della L. 457/78, art. 27) come zona di degrado. In tale direzione è l'atto di indirizzo deliberato dalla Giunta Comunale di Rieti nel 2014.

Per quanto concerne lo strumento attuativo più adatto allo sviluppo del comparto **non esiste una scelta "giusta" a priori**: ciascuna scelta dovrà essere ponderata sulla base delle caratteristiche dell'area (condizioni del sito). Quello che è certo è che questi tre strumenti possono regolamentare il processo di riconversione della SNIA in attuazione delle previsioni del PRG del Comune di Rieti, stabilendo attraverso una **convenzione urbanistica attuativa** (tra tutti i proprietari coinvolti nel comprensorio e l'Amministrazione comunale), i tempi, le modalità e le garanzie inerenti l'esecuzione di tutti gli interventi, in particolare

per quanto riguarda la dotazione degli *standard* urbanistici (ovvero dei servizi pubblici di interesse pubblico o generale).

Per costituire il consorzio (per l'attuazione degli interventi) basterà il concorso dei proprietari rappresentanti, in base all'imponibile catastale, i tre quarti del valore dell'intero comparto. Il consorzio potrà conseguire la piena disponibilità del comparto mediante l'espropriazione delle aree dei proprietari eventualmente non aderenti.**

***Senza l'adesione di tutti i proprietari del comprensorio**

SNIA? La possibilità di costituire un consorzio per l'attuazione di un piano attuativo senza l'adesione di tutti i proprietari è inoltre chiarita dal comma 5. dell' Art. 27, Programmi di riabilitazione urbana, della L. n. 166 del 2002. Assegnando un termine di novanta giorni, il Comune può diffidare i proprietari che non abbiano aderito alla formazione del consorzio ad attuare le indicazioni del predetto piano attuativo sottoscrivendo la convenzione presentata. Decorso infruttuosamente il termine assegnato, il consorzio consegue la piena disponibilità degli immobili ed è abilitato a promuovere l'avvio della procedura espropriativa a proprio favore delle aree e delle costruzioni dei proprietari non aderenti.

****Per maggiori approfondimenti:** Inzaghi G. A. e Vanetti F., Il recupero e la riqualificazione delle aree urbane dismesse. Procedure urbanistiche ed ambientali, Giuffrè Editore, 2011.



Un cammino integrato

Come dimostrato in altri contesti nazionali e internazionali, **legare le partite ambientali a quelle urbanistiche** è un'opzione percorribile, oltre che auspicabile, anche per il comprensorio della SNIA.

Anche per questo abbiamo deciso di coinvolgere, sin da subito, i nostri concittadini europei di Nordhorn (città della Bassa Sassonia in Germania), gemellata con Rieti e protagonista nel recente passato di una formidabile opera di bonifica e riqualificazione urbana di una omologa area ex industriale tessile al centro della città.

Secondo questa prospettiva, qualora sulla base del progetto di **bonifica per stralci** sia possibile l'utilizzazione dell'area per lotti successivi, il Comune è chiamato - previa certificazione di avvenuta bonifica dei singoli lotti da parte dell'autorità competente - a rilasciare le concessioni di intervento relative alle opere nei singoli lotti (**unità minime di intervento**), fermo restando lo svincolo delle garanzie solo ad avvenuto completamento dell'intero progetto di bonifica (D.lgs 152/06).

Qualora gli altri proprietari del comprensorio non siano in grado di sostenere i costi della caratterizzazione e di un eventuale bonifica sulle aree di loro proprietà, ma vogliono far parte del consorzio e condividano il progetto unitario riguardante tutto il comparto potrebbero attraverso una "permuta" scambiare parte delle loro quote in cambio dei costi da sostenere per le

attività ambientali.

In conclusione, il riuso della SNIA è un tema complesso, caratterizzato da un fragile equilibrio di costi e opportunità. Il parere degli esperti, i dati disponibili, le esperienze in atto ci hanno permesso di convergere su alcuni elementi che questo capitolo ha cercato di mettere con chiarezza in evidenza, senza però alcuna pretesa di esaustività.

Grafico di sintesi



Crediamo che su queste premesse si debbano modellare le **risposte istituzionali** più attuali, nel tentativo di governare la complessa rete di attori, esigenze, rischi e risorse, alla ricerca di una

soluzione efficace. Senza bisogno di pensare per l'ennesima volta alla riscrittura delle "regole del gioco", andrebbe spostata l'attenzione di tutti alla ridefinizione e maggiore strutturazione dei rapporti

di collaborazione tra enti pubblici e tra pubblico e privato, migliorata la capacità di stabilire un interesse collettivo nel recupero delle aree contaminate e condivise le procedure da attuare prima, durante e dopo i progetti di bonifica.

Oggi la volontà del principale proprietario del comparto (MPS) è chiara: dare il via ai necessari approfondimenti ambientali e procedere gradualmente al recupero dell'area. Ciò sembra essere in linea con gli interessi degli altri proprietari coinvolti.

Indirizzi progettuali tra potenzialità e risorse

L'occasione di recuperare l'area della SNIA, localizzata in una zona strategica del tessuto urbano, è stata letta anche come possibilità di contenere

il consumo di suolo libero e di impostare nuovi modelli insediativi. Oltre a questi vantaggi, abbiamo individuato nel processo di rigenerazione

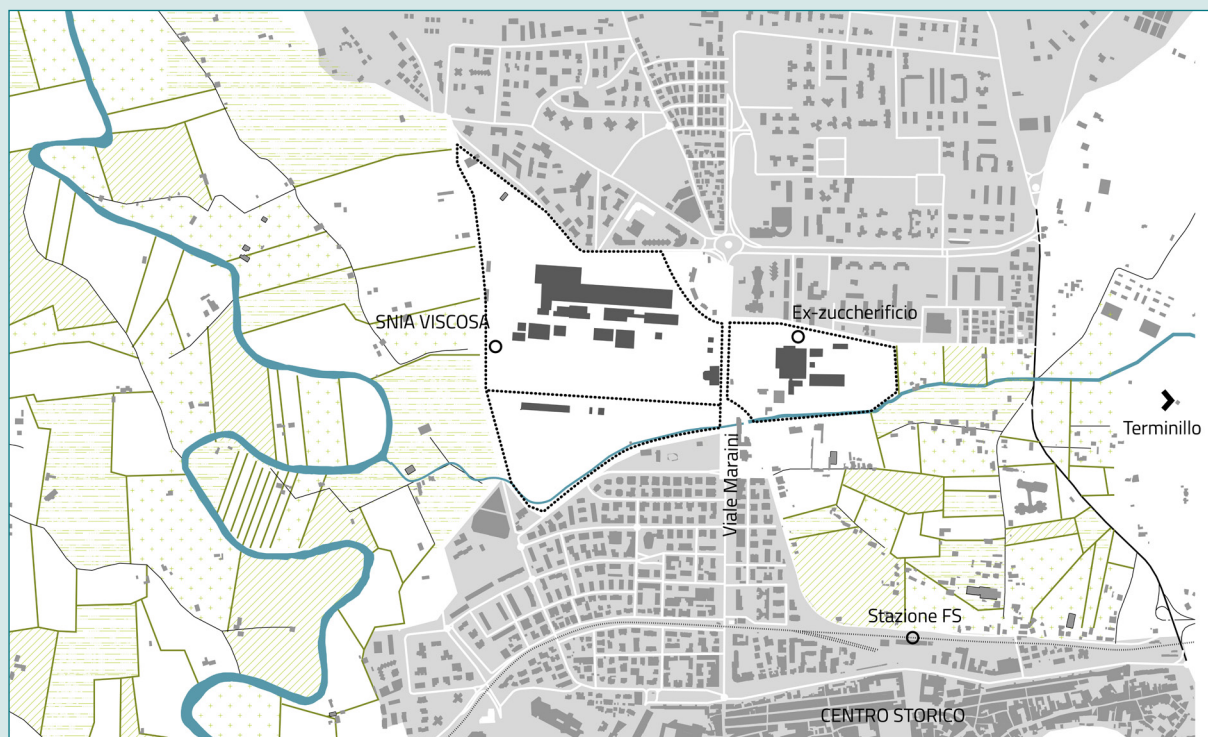
della SNIA, ulteriori potenzialità intorno ai quali diversi soggetti hanno già in passato sviluppato studi, proposte ed espresso pareri per il rilancio:

Risorsa urbana

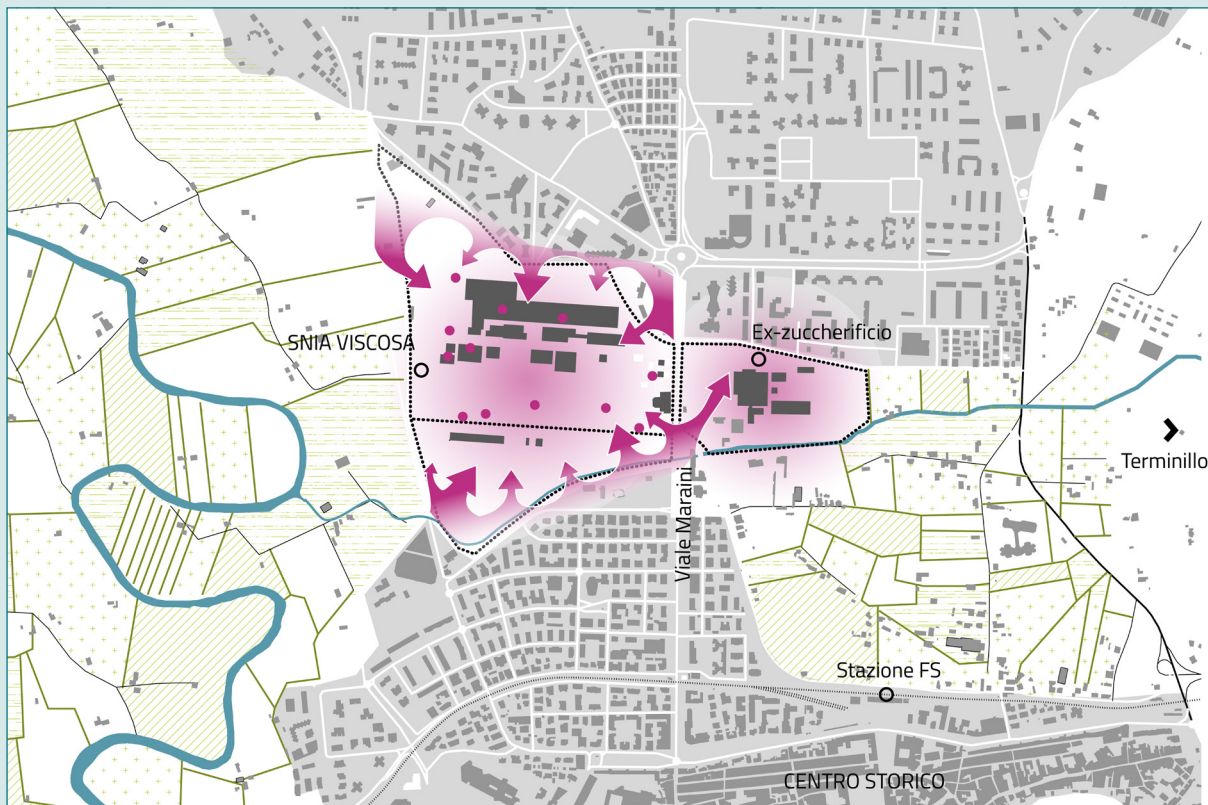
La riconversione dell'intera area si inserisce in un più complesso processo di ricucitura del

tessuto urbano che prevede la riqualificazione del corridoio strategico "centro storico

(Stazione FS) - ex aree industriali (compresa l'area dell'ex Zuccherificio)".



Il vuoto urbano del complesso industriale SNIA-Ex Zuccherificio.



Delocalizzazioni delle funzioni che all'interno del centro storico cittadino portano ad un innalzamento del metabolismo urbano attuale (flussi energetici e materiali).



La SNIA come occasione di ricucitura fisica, funzionale e infrastrutturale del tessuto urbano di Rieti, attraverso l'integrazione al sistema naturalistico della piana, di cui rappresenta un tassello fondamentale.

Risorsa storico-culturale

Per la possibilità di restituire visibilità e prestigio a valori simbolici di identità locale oppure a momenti storici importanti, come quello industriale, insieme alla

necessità di prestare particolare attenzione al rapporto con le "preesistenze" (strutture di archeologia industriale di valore rilevate all'interno dell'area) con la finalità di preservarne il

valore storico-culturale (l'area in oggetto non è comunque soggetta a vincoli della Sovraintendenza).

Risorsa per la mobilità sostenibile

Per lo sviluppo di un modello integrato di mobilità urbana sostenibile, comprensivo di ripristino dell'area; per la

riorganizzazione del complesso viabile mediante l'inserimento di infrastrutture idonee alla fruizione dell'area così

riqualificata, anche tramite la realizzazione di un'integrazione con le già esistenti piste ciclabili.

Risorsa ambientale

Per il recupero e la valorizzazione naturalistica dell'area, con particolare

attenzione alla presenza di un corso d'acqua (Rio della Salce) che attraversa le aree in oggetto;

per un'integrazione tangibile con il contesto ambientale limitrofo (Fiume Velino e campi agricoli).



La forte componente verde dell'area della SNIA ne fa un tassello chiave nella ricostruzione di un corridoio naturalistico tra la piana e il sistema montuoso che la racchiude.

Risorsa immobiliare

Per il potenziale economico che la riconversione del sito localizzato nel cuore delle città può innescare per gli investitori; l'utilità può ricadere anche sul bilancio dei Comune, per la quota edificatoria che gli investitori privati pagano.

Un fondo immobiliare per le aree dismesse di Rieti

Una strategia immobiliare finalizzata alla rigenerazione della SNIA parte necessariamente da un dimensionamento dell'area rispetto all'intera città di Rieti. La valorizzazione degli immobili della SNIA e l'ipotetico sviluppo volumetrico sembrano eccedere ogni obiettivo di espansione prevedibile nel lungo periodo della città di Rieti. La dimensione del mercato immobiliare cittadino appare infatti insufficiente, ora e in prospettiva, ad assorbire l'offerta aggiuntiva generata. Per questo, qualunque scenario di valorizzazione deve essere coordinato, in coerenza con gli obiettivi di pianificazione dell'Amministrazione comunale, con le legittime e auspicabili aspettative degli altri proprietari immobiliari, pubblici e privati: dalle aree limitrofe dell'ex Zuccherificio e della ex Montecatini, ai capannoni dismessi del nucleo industriale, agli immobili di proprietà pubblica, statale e locale del centro storico. Le potenzialità di valorizzazione individuale di ciascun asset sono inferiori a quelle di una valorizzazione unitaria attraverso lo strumento del **fondo immobiliare**. Il ricorso a un veicolo d'investimento può produrre, infatti, numerosi vantaggi, primo tra tutti la possibilità di una gestione unitaria degli interventi, eliminando ogni duplicazione di funzioni, mitigando il rischio di mercato ed escludendo fenomeni di concorrenza interna. Si genererebbero così economie di scala crescenti, ampliando la platea degli investitori e promuovendo l'operazione con strategie di marketing internazionale. L'obiettivo è un progetto che collochi l'area all'interno di un bacino potenziale che andrà ben oltre la città di Rieti, attraendo e incrementando la domanda di spazi. In questo scenario, l'Amministrazione comunale potrà contare su un interlocutore unico nelle fasi di pianificazione e la gestione del veicolo sarà affidata a un operatore specializzato (SGR da selezionare sul mercato) che potrà ricorrere ad investimenti in *equity* da parte di investitori qualificati e a finanziamenti *ad hoc* (nazionali ed europei, es. fondi Social Housing, fondi JESSICA, etc.). Sarà possibile coordinare lo sviluppo immobiliare con tutte le altre politiche e programmi attivi sul territorio (Programmazione UE, PRRI, etc.), canalizzando energie e risorse in un'unica operazione, evitando frammentazioni eccessive. Come innesco del processo sarà necessaria una mappatura degli immobili pubblici e privati dismessi e una efficace promozione dell'iniziativa e coordinamento dei soggetti proprietari, anche attraverso il coinvolgimento di ulteriori partner istituzionali.

Giovanni Formiglio (progettista Next Rieti e esperto di asset management)

4.2 La "strategia del comignolo" un processo incrementale di riappropriazione della SNIA

"Perchè le cose succedono, se abbiamo la pazienza necessaria e la giusta resistenza. Può sembrare controintuitivo, ma in un mondo sempre più veloce e complesso, le gare più importanti non sono i cento metri, ma le maratone"



fase 1 – Rimettere piede alla SNIA

Se l'ex area industriale rappresenta ad oggi una sorta di "buco nero" nella mappa mentale degli abitanti di Rieti, obiettivo di questa fase è quella di permettere alla comunità di avviare un processo di riappropriazione di questo luogo, di renderlo pezzo

dopo pezzo fruibile.

Il passaggio a questa fase può avvenire con l'avvio dei primi usi **temporanei all'interno della SNIA** e dunque con la possibilità di sperimentare

l'introduzione di alcune funzioni e attività "leggere" su una porzione ristretta del comparto. Il primo pensiero va alle "palazzine" d'ingresso dell'ex stabilimento, antistanti il principale viale della città, che – presumibilmente non interessate da problemi di inquinamento – possono, a valle del Piano di caratterizzazione e dell'Analisi di Rischio, tornare ad essere luoghi accessibili.

In attesa del decollo del più complessivo disegno sopra descritto, l'area della SNIA sembra essere il luogo ideale per l'applicazione di questo concetto. Le attività che si potrebbero promuovere possiamo definirle "transitorie" (più che temporanee) poiché utili a supportare la collettività nel passaggio da un'idea dell'area così com'è ad una di come potrebbe essere.

Pur non essendoci una regolamentazione ufficiale dei processi di riuso temporaneo di edifici ed aree residuali, sono rintracciabili alcuni strumenti,

soprattutto di natura contrattuale, che stanno rendendo possibile questo tipo di intervento in Italia e in Europa. Questi sono il contratto di comodato d'uso temporaneo e la concessione d'uso temporaneo che permettono la cessione temporanea di un bene immobile chiarendo le responsabilità delle due parti contrattanti (comodante e comodatario). Per tutti gli altri casi, comprendendo anche la situazione italiana, lo strumento più frequentemente utilizzato dalle amministrazioni è quello della delibera comunale *ad hoc* per sbloccare l'iter di permessi per l'uso temporaneo*.

*Per maggiori approfondimenti: Inti I., **Tattiche di Riuso Temporaneo: spazi, tempi ed interventi per la rigenerazione urbana**, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura e Società, Corso di Laurea AEI Concentration - Landscape Architecture (relatore: Prof. Stefano Boeri), 2009.



La suggestione dei moduli temporanei

L'area della SNIA si offre sin da subito come potenziale parco cittadino adatto ad offrire servizi di comunità; un *hub*, incubatore di idee innovative in grado di accogliere eccellenze, offrire spazi *soft* per la sperimentazione di nuove *start-up* a valenza socio-culturale ed imprenditoriale che guardano soprattutto all'incontro tra il mondo della scuola e quello del lavoro. Per abitare gli spazi della SNIA, il gruppo di progettazione ha proposto ad esempio l'utilizzo di architetture temporanee mobili, da posizionare nella prima area disponibile, a seguito naturalmente della sua perimetrazione e messa in sicurezza, che possono garantire, grazie alla loro leggerezza, modularità e semplicità costruttiva, costi contenuti, massima flessibilità e la possibilità di essere smontate e ricollocate in qualsiasi momento. Si tratta di strutture snelle, ecologiche e integrate nel paesaggio da realizzare in autocostruzione o da reperire sul mercato (prodotti di architettura modulare mobile in legno come in XLam, oppure in materiali riciclati o ecocompatibili di nuova generazione). Questi moduli temporanei aggregati o singoli, possono esserere allo stesso tempo presidio e laboratorio, rappresenteranno da un lato l'avvio del processo di riappropriazione e dall'altro si configureranno come il luogo in cui convogliare e approfondire tutte le progettualità attivate su territorio.



Rielaborata grafica da una foto di Marcello Modica

fase 2 – SNIA Step by Step

Questa fase corrisponde allo scenario di medio termine e si apre con la conclusione delle attività di caratterizzazione e delle eventuali operazioni di bonifica e, dunque, con la possibilità di riutilizzare le strutture dell'ex SNIA attraverso la promozione di progettualità integrate e graduali (che seguono le unità minime di intervento a livello urbanistico).

A differenza della fase precedenti, quella in questione si svilupperà prevedibilmente nel corso di diversi anni e la sua articolazione costituirà uno degli assi di lavoro di cui gli *stakeholder* locali e sovra-locali dovranno farsi carico nel corso del processo.



fase 3 – SNIA 2025

Quella conclusiva è la fase di riuso complessivo del comprensorio che corrisponde anche con lo scenario di lungo periodo. L'orizzonte scelto per Next SNIA è il 2025, anno in cui ricorrerà il centenario della posa della prima pietra della Snia

Viscosa; a quella data corrisponde il traguardo entro il quale confidiamo che la visione, il percorso di innovazione sociale ed economica immaginato per l'area sarà realizzato.



*Con un sogno nel cassetto: che quanto di buono si potrà fare e varrà per il comparto A possa trasferirsi al comparto B, **dalla SNIA alla Montecatini. Da Nord a Sud, un pezzo di Rieti può rinascere. E perché no, un giorno scavalcare "il viale".***

5

Pronti,
partenza.



Un incubatore di comunità

Next Rieti è un “**incubatore di comunità**”: raccoglie al suo interno i diversi soggetti che operano e si riconoscono nella sfida complessiva di contribuire alla riattivazione di un intero territorio. L’idea di utilizzare il termine “incubatore” viene proprio da qui: così come accade per quelli dedicati alle *start-up*, o più genericamente a quei soggetti che intendono intraprendere un percorso imprenditoriale, l’incubatore propone un percorso

di sostegno e accompagnamento che prevede da un lato dei passaggi “obbligati”, dall’altro delle misure *ad hoc* necessarie per assecondare le specificità di singoli progetti.

Next Rieti sta sperimentando lo stesso “modello” a livello di comunità, di territorio. Possiamo riassumerlo in **7 nodi cruciali**.

1. Mappare

Come primo strumento conoscitivo e di indagine, sia di soggetti sia di temi e questioni su cui è necessario investire. **Non esistono territori vergini**, privi di vocazioni o pratiche più o meno consolidate che ne rappresentino l’identità profonda. Allo stesso tempo **non esistono territori predestinati**, che non siano in grado di immaginare un futuro possibile e diverso dall’esistente. Scovare la fitta trama di innovatori e imprenditori, far emergere quel capitale umano di cui ogni territorio dispone è il primo, irrinunciabile passo per ricomporre il quadro di opportunità e potenzialità esistenti.

Non solo le persone ma anche i progetti, i tentativi, i fallimenti.

L’abbiamo fatto a partire dall’ex SNIA per ricostruire il contesto entro cui ci stavamo muovendo. Associare, ad esempio, all’ex

area industriale un’altra serie di luoghi che raccontavano una storia comune ci ha permesso di agire in una logica di sistema. Ci ha resi consapevoli che occuparsi della SNIA voleva dire scegliere un luogo rappresentativo ma che questo non sarebbe stato che il primo. Abbiamo mappato i soggetti che si muovono e si sono mossi intorno all’area per definire il campo entro il quale costruire alleanze, ma soprattutto per individuare i nostri interlocutori e coloro dai quali avremmo dovuto apprendere.

Ma avviare un processo di mappatura vuol dire anche **scoprire dei vuoti**. Identificare ciò che manca in termini di competenze, di risorse conoscitive, relazionali ed economiche.

Colmare i vuoti è un pezzo del progetto.

Indispensabile proprio come valorizzare ciò che invece di bello e attrattivo esiste.

2. Scegliere il centro di aggregazione

Ogni processo ha bisogno di un “centro di aggregazione” intorno al quale coagularsi. Non sempre e non per forza quel centro è **l’unico di cui ci si occuperà in tutto il corso dell’azione, ma è certamente l’unico in grado di agitare gli animi, di smuovere l’immaginario collettivo e di catalizzare la propensione – e soprattutto la disponibilità – al cambiamento.**

La funzione aggregante può essere svolta da luogo, ma anche da un’opportunità, da un progetto particolarmente innovativo in cui una comunità di soggetti si riconosce e su cui sceglie di investire.

Nel caso di Next Rieti, la SNIA è certamente stata l’elemento scatenante; il motivo ma anche l’obiettivo intorno a cui l’intero processo si è sviluppato.

Se, dunque, l'ex stabilimento industriale ha svolto questa funzione a livello macro, la strategia incrementale individuata – così come l'abbiamo descritta nel corso di questo report – punta a dare lo stesso valore ad ogni "pezzo" dell'intervento. In quest'ottica, gli usi temporanei che verranno

sviluppati all'interno del comparto, le azioni diffuse sul territorio e i singoli progetti già in corso sono pensati per aggregare di volta in volta piccole comunità del cambiamento, gruppi di attori locali e non, responsabili della loro attuazione.

3. Co-progettare

Arriva un momento in cui i soggetti e le potenzialità emerse attraverso la fase di mappatura, quelli che hanno scelto di attivarsi intorno all'oggetto aggregante di volta in volta individuato compiono il passaggio ad una fase operativa. Quella in cui i desideri, le aspirazioni e le opportunità devono essere trasformati in progetto, in sinergie tra loro, e con la città. La residenza di co-progettazione promossa da Next Rieti ha rappresentato l'avvio di questa fase, nell'idea che la costruzione della strategia

di sviluppo locale non potesse che passare dall'integrazione e dalla messa a valore di saperi e competenze diverse e tra loro complementari. Tuttavia, la residenza non è stata che il primo passaggio; la fase aperta immediatamente dopo, infatti, è stata altrettanto cruciale nello svolgimento di tutte le attività propedeutiche alla "messa a terra" degli strumenti della strategia e dunque all'individuazione dei modelli operativi di attuazione.

4. Comunicare, contaminare, amplificare

Comunicare bene la propria direzione progettuale e condividere le ulteriori fasi del processo rappresentano l'amplificazione necessaria. L'amplificazione può essere realizzata anche con *road show* nella città e fuori, per **creare alleanze, allargare la rete e creare interesse e attenzione verso il progetto**. Per testimoniare, ad esempio, la rilevanza nazionale che il futuro dell'ex SNIA di Rieti ha ormai acquisito, l'Associazione Aree

Urbane Dismesse (AUDIS), punto di riferimento nazionale per il dialogo e il confronto tra i diversi operatori sia pubblici sia privati, ha scelto la città di Rieti come prima tappa del *roadshow* nazionale dedicato al rapporto tra bonifiche ambientali e processi di rigenerazione urbana, scegliendo non casualmente come data, il 29 gennaio 2016, il primo anniversario della call pubblica che ha messo in moto Next Rieti.

5. Abilitare strumenti per una governance collaborativa

La promozione di "**alleanze per il cambiamento**", attività che si svolgono nel corso di tutto il processo, possono sostanziarsi nella definizione di accordi e partenariati con **soggetti locali e non**, da coinvolgere in prima persona nella realizzazione dei progetti e delle azioni. Quello che viene a delinearsi è dunque un modello di **governance locale multilivello** che affianca ad una gestione complessiva e trasversale, una serie di strumenti di governance adattivi che sono cuciti addosso alle esigenze del territorio e delle forze economiche, sociali e istituzionali che decidono di

coalizzarsi.

Alcuni esempi riconducibili a Next Rieti sono la convenzione sottoscritta da RENA, Comune di Rieti e Banca Monte dei Paschi Siena che, vincolandosi mutualmente, hanno deciso di promuovere la *open call* internazionale "Next SNIA Viscosa" oppure l'iter che ha coinvolto Monte dei Paschi di Siena, Soprintendenza Archivistica e Archivio di Stato portando alla sottoscrizione di un'apposita convenzione per il recupero dell'archivio storico della fabbrica ormai dismessa.

6. Condividere e valutare i risultati

Sempre tra le azioni trasversali rientra l'attività di verifica periodica di monitoraggio e la valutazione del processo e della sua effettiva capacità di perseguire gli obiettivi stabiliti. Questo può avvenire anche attraverso forme di "consultazione" pubblica. Per questo, ad esempio,

il 29 gennaio 2016 – ad un anno esatto dal lancio della call internazionale usata per selezionare i primi progettisti di Next Rieti – RENA torna a "convocare" la città per aggiornarla sugli sviluppi della strategia.

7. Sostenere il processo

Un esperimento complesso come quello di Next Rieti si fonda sull'idea che la sostenibilità di un processo sia data da un insieme di fattori economici, sociali ed ambientali. In questo senso, il coinvolgimento degli attori sulla base della loro disponibilità diventa cruciale; fino ad ora il contributo volontario di tutto il gruppo Next Rieti (l'antenna locale di RENA e i progettisti della

Residenza) è stato il pilastro su cui si è fondato l'intero processo, sostenuto anche attraverso l'impiego di risorse pubbliche, private e del privato sociale di alcuni *stakeholder* del territorio. Così come la governance, la sostenibilità futura sarà garantita attraverso il reperimento di risorse *ad hoc* per le singole progettualità.

Dal centro d'Italia al centro del mondo.

“Being global makes things increasingly local”

Essere aperti, connessi al mondo, saper accogliere i talenti, attrarre investimenti globali significa oggi avere un vantaggio competitivo sostanziale. Ciò è ancor più vero per i sistemi territoriali alle prese con la crisi e con le continue fluttuazioni del mercato globale. Ecco perché le politiche e i piani di internazionalizzazione sono centrali in qualsiasi progetto di sviluppo locale.

Quello reatino, come tutti i territori del nostro paese – specie quelli delle aree interne – è attraversato da un flusso in uscita di giovani ad altissimo potenziale che – animati da una volontà di formazione e di crescita – scelgono di vivere in contesti capaci di accogliere le loro aspirazioni. Sarebbe troppo semplice pensare di chiedere a queste persone di restare. Non solo non sarebbe giusto. Sarebbe anche sbagliato, per loro e per tutta la città.

C'è un'alternativa moderna al bianco/nero del

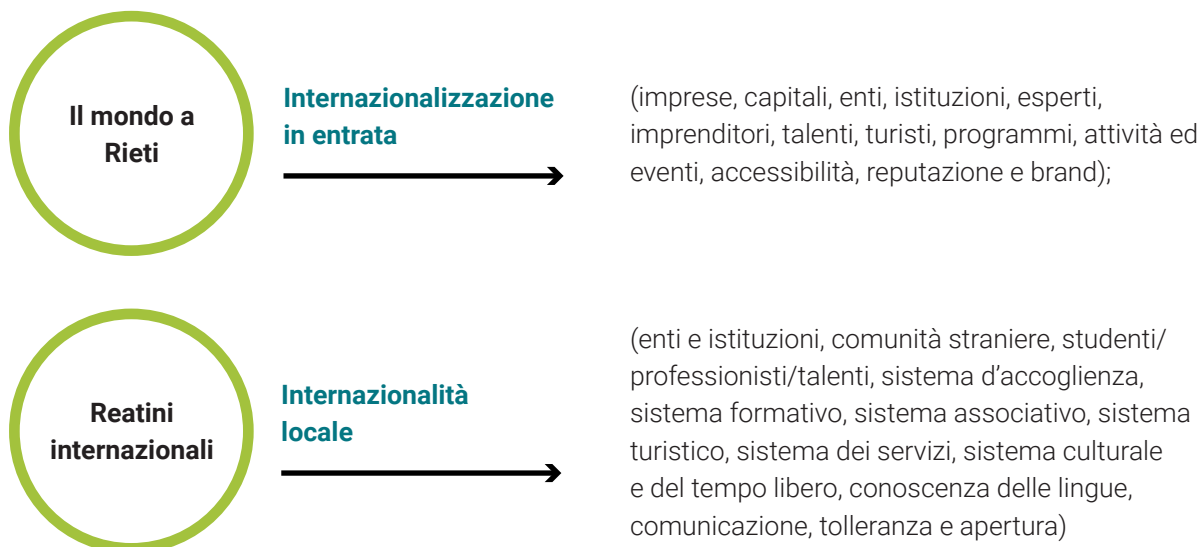
restare piuttosto che partire, ed è essere connessi. Sentire il legame, partecipare allo sviluppo di una comunità che ha bisogno di crescere internamente e territorialmente ma anche di promuovere reti sane di collaborazione con il resto del mondo. Perché è quel mondo là fuori che segna oggi il livello a cui va messa l'asticella.

L'ex SNIA può essere il luogo fisico dove tutto il meglio di Rieti si mette insieme, costruisce sinergie che valorizzano i singoli componenti e costruisce una narrativa comune con cui la città si presenta nel mondo.

Da questo punto di vista, Next Rieti rappresenta un'occasione unica per chi è partito. Perché chiunque oggi può scegliere di dare il proprio contributo per arricchire e migliorare uno dei progetti di rigenerazione più ambiziosi che questo territorio abbia mai messo in campo.



(imprese, capitali, enti, istituzioni, agenzie, esperti, imprenditori, talenti, programmi, attività ed eventi, studi, promozione e marketing, accessibilità)



Non chiediamo a nessuno di restare. Ma di tornare sì, di provare a cogliere questa occasione. Per restituire alla città quel bagaglio di conoscenze e competenze che i **reatini internazionali** hanno acquisito in Europa e nel mondo: in una logica di

scambio, riportare **il mondo a Rieti** e portare **Rieti nel mondo** perché questo territorio possa entrare a far parte di una geografia che – a prescindere dalla collocazione fisica – rende confinanti le avanguardie globali.

*È per questo che è nata Next Rieti.
È per questo che è così importante far rinascere la SNIA. Pensate a come potrebbe cambiare la storia della nostra città. E la vita di ciascuno di noi.*



*Abbiamo dieci anni per portare
il centro del centro d'Italia nel centro del mondo*

Gennaio 2016

IL NOSTRO IMPEGNO DALLA SNIA AL TERRITORIO

Coordinatore editoriale

Lorenzo Micheli

Staff editoriale

Simona Colucci

Antonio Aloisi

Rosella Volpicelli

Progetto grafico

Mario Febroni

Hanno collaborato alla stesura delle sezioni:

Alessandro Fusacchia

Gaspare Caliri

Linda Di Pietro

Riccardo Angelini Rota

Eloisa Susanna

Giulia Bolognini

Marco Travaglini

Roselli

Fabio Vignolo

Giada Dionisi

Ottavia Franzini

Sabina Lenoci

Federica Thiene

Giovanni Formiglio

Roberto Persio

Per le immagini e il materiale fotografico si ringraziano:

Archivio di Stato di Rieti

Dario Diarena e il team

Roberto Lorenzetti

Atelier Appennini (Valeria

Andrea Pallozzi

Innesti Creativi

Petra Počanić

Penna, Milly Millesimi e

Enrico Ferri

Liat Rogel

Pino Pasquali e il team

Sabina Ronchetti)

Per le visite e i sopralluoghi al sito SNIA si ringrazia Luciano Di Felice, ingegnere chimico e ex direttore dello stabilimento.

Coordinatori del processo Next Rieti

Alessandro Fusacchia, Lorenzo Micheli e Rosella Volpicelli

L'antenna di Rieti (attivatore del processo)

Agnese Angelucci, Alessandro Fusacchia, Alessandro Grifoni, Beatrice Veglianti, Daniele David, Daniele Gunnella, Davide Mancini, Diego Angelucci, Diego Miluzzo, Eleonora Ortenzi, Eleonora Veglianti, Emanuele Morciano, Fabio Miarelli, Francesco Peluso, Giada Dionisi, Letizia Rosati, Lorenzo Micheli, Marco Martelucci, Mario Febroni, Marta Tarquini, Mattia Mei, Paolo Toffoli, Roberto Persio, Rosella Volpicelli, Stefano Spadoni, Stelvio De Marco, Valerio Ortenzi, Yassin Sabha.

Soci e amici di RENA che hanno contribuito alla realizzazione di Next Rieti

Il presidente Francesco Russo

Il direttivo: Antonio Aloisi, Cecilia Manzo, Emilio Martinotti, Giuseppe Romanato, Letizia Piangerelli, Roberta Franceschinelli.

Il direttore: Davide Agazzi

Altri soci: Andrea di Benedetto, Claudia Coppola, Francesco Luccisano, Francesca Galli, Luca Manzi, Mariella Stella, Michele D'Alena, Rosanna Prevete.

RENA è un'associazione civica e indipendente che si pone l'obiettivo di aggregare e mobilitare le "comunità del cambiamento" ovvero gruppi di persone attive, che mirino a generare impatto e non testimonianza e che siano pronti a sperimentare, preferendo la logica imprenditoriale a quella istituzionale. Sperimentando politiche innovative, RENA punta a costruire un Paese aperto in cui le soluzioni ai problemi siano formulate e gestite in modo collaborativo e trasparente, e gli attori pubblici e privati si sentano responsabili delle proprie azioni verso la comunità.

Hanno contribuito all'avvio del processo di Next Rieti



nextrieti.it